

12

IL MEDICO DEI FANCIULLI

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI BOURGEOIS E DENNERIS

LIBERA VERSIONE

DI

TEODORO RAIMONDI.



Ser. VI. Vol. V.

19

70974

PERSONAGGI



DELORMEL, primo attore.

LUCIANO LEMONNIER, primo amoroso

GEROLAMO, promiscuo.

FEDERICO, secondo amoroso.

FRANCESCO, generico.

RENATO, servo di Luciano.

GIUSEPPE, servo di Delormel.

LUIGIA, prima donna — 22 anni.

LUCILLA, prima amorosa — 16 anni.

TOGNINA, servetta — 24 anni.

GIOVANNA, generica.

MARIANNA, generica.

Paesani d'ambo i sessi, e fanciulli.

Epoca: Nel 1789 i primi due atti; nel 1803 gli ultimi.

La
Gi
To
Gi
To
il
G
la
T
a
ne
ce
Mar
de
Gi
A
Mar
d
ai
ver.
de
sta
el.

ATTO PRIMO.

Il villaggio di Jeurro. A dritta una casa, il pianterreno della quale forma una retro bottega di barbiere. — A sinistra altra casa con piccola scala, e finestra con persiane. — Al fondo montagne, ecc.

SCENA PRIMA.

Tognina, Giovanna, poi Marianna, Gerolamo, Delormel e Giuseppe.

Tog. (dalla bottega) Ohe! ohe! Giovanna?

Gio. Vengo. (Di dentro)

Tog. Apri bottega, presto, non hai dormito abbastanza?

Gio. (entrando) Son qua, padrona, son qua. (Sbadigliando)

Tog. Il cielo ci promette una bella giornata, e quando il cielo è bello, anche gli uomini sogliono esserlo, e vengono a porgerci il loro viso.

Gio. Dite bene, padrona, appunto veggo là in fondo la diligenza che incomincia a salire. (Guardando al fondo)

Tog. Presto dunque, forse alcuno si fermerà qui, andiamo ad ordinare ogni cosa. (Entrano in bottega, Giovanna vuol seguirla, ma entra Marianna dalla dritta con un fanciullo in braccio e la rattiene)

ar. Perdonate, sapreste indicarmi ove abita il medico dei fanciulli?

io. (indicando la casa a sinistra) Là, buona donna.

A momenti è l'ora de' consulti.... potete entrare...

ar. Grazie.... (Giovanna entra in bottega, e Maria dal medico. Mentre entrano, Gerolamo e Delormel seguito da Giuseppe)

o. Ouf! eccoci alla fine di questa faticosa salita. Credevo di non arrivar mai alla sommità. Sono molto stanco, e voi, signore? Siete anche voi stanco?

. No. (Secco)

Ger. Sarà perchè siete più giovine di me, che ho passata la sessantina, e che viaggio da bestia, per oggetti e persone che non mi riguardano. E non penso che meglio vivere per sè, presso di sè, e con sè soli?... non siete del mio avviso?

Del. S. (A Giuseppe) La posta dev'esser da quella parte, andate ad ordinare i cavalli. (Giuseppe esce)

Ger. La vostra sedia di posta non sarà qui più presto di questa Rotonda infame, che mi ha portato. Avete intenzione di fermarvi, come me, in questo villaggio?

Del. No. Non mi ci fermo!

Ger. Venite da molto lontano?

Del. Sì.

Ger. È molto tempo che viaggiate?

Del. Due anni!

Ger. (Sarà l'Ebreo Errante.) Voi non volete entrare in qualche luogo? mangiare? parlare?

Del. Parlare? No.

Ger. Forse la pensate come me, che volli restar solo per godere la vita.... Già non mi riguarda; se siete felice, tanto meglio, se siete infelice, tanto peggio...

Del. Dunque voi non conosceste nè affezioni tradite, nè falso amore, nè doveri spregiati?... (Con dolore profondo)

Ger. No, perchè non ho avuta che amicizia per me, che confidenza in me, e amore.... per me!

Del. Allora siete ben felice?

Ger. Lo sarei se fossi a casa mia, a centoventicinque leghie di qui, e se non avessi intrapreso scioccamente questo viaggio.... che non dovevo fare....

Del. Vi auguro di compire i vostri voti.

Ger. Ed io i vostri.

Del. I miei?... Oh! sì, faccia il cielo che io li compisca signore... (Saluta leggermente del capo ed esce)

Ger. È partito! in fede mia, che non ne sono scontento m'annojo più con altri che con me solo! e dove potrei dirgermi per sapere.... Oh! eccomi innanzi una bottega.... di barbiere... non potevo trovar di meglio. (Chama) Ehi! bottega?... C'è nessuno?

SCENA II.

Tognina e detto.

Tog. (di dentro) A servirla. *(Fuori)* Che vuole il signore?

Ger. Voglio il barbiere.

Tog. Il barbiere? son io.

Ger. Voi?

Tog. In assenza di mio marito, io pettino, sbarbo e levo sangue anche al bisogno.... e v'è alcuno che pretende ch'io abbia la mano più leggera di mio marito.

Ger. Ciò non mi riguarda....

Tog. Di che abbisogna il signore? un colpo di pettine... o di rasojo?

Ger. Per ora una sedia.... perchè sono molto stanco...

Tog. Se vuole entrare in bottega....

Ger. Grazie.... Starò meglio qui all'aria.

Tog. Come volete.... Giovanna, Giovanna! *(Entra Giovanna)*

Gio. Comandate?

Tog. Porta una sedia al signore.

Gio. Fa la barba anche la serva forse?

Tog. Certamente. È il mio primo garzone. *(Giovanna porta la sedia)* Sedete, signore....

Ger. (seduto) Siete del paese?

Tog. Per servirvi.

Ger. Allora voi potreste darmi qualche conto su....

Tog. Su di me? con sommo piacere. Mi chiamo Tognina Bel bosco, ho ventiquattro anni, un bel piede, occhio ponetrante, buon cuore, molto spirito, un carattere angelico, e fo barbe senza tagliare.

Ger. Ne sono persuaso. Ma non è su voi che bramava dei dettagli.

Tog. Sul vicinato forse? io non mi occupo mai di loro, ma nullameno so tutto quello che fanno. Vi è Pietro Loustal che batte sua moglie, e sua moglie che.... fa la barba.... Antonio Morel che adora sua moglie.... e sua moglie che....

Ger. Fa pure la barba?... va bene, ho trovato con chi parlare per saper tutto....

Tog. Se vi dico che conosco tutti qui.

Ger. Ottimamente. Ma potrebbe darsi che la persona che cerco abbia qualche ragione per tenersi celata.

Tog. Tanto meglio.... la conoscerò più facilmente.

Ger. Si tratta d'un giovinotto....

Tog. Un giovinotto?

Ger. Che dev'esser qui da due anni....

Tog. Due anni? Un bel giovine, con una bella signora, non è così? Non può esser altri che il signor Luciano?

Ger. (vivamente) Luciano?... sì.... è lui! Ah! lo tengo finalmente.

Tog. Se volete dunque disfarvi la barba....

Ger. No.... aspetterò vostro marito.... E voi dite dunque ch'egli è qui?

Tog. Sì, qui, con sua moglie!

Ger. (sorpreso) Sua moglie?

Tog. Ed è la più buona famiglia! Essi non si nascondono, ma vivono ritirati da ognuno, e tutti rispettano la loro solitudine. Da quanto seppi, volevano continuare il viaggio onde recarsi nella Svizzera, ma la giovane dama volle qui fermarsi, perchè non aveva forza e salute per proseguire. In seguito, trovando questo paese di suo gusto, il signor Luciano si diede premura di comprarle una casetta; nella quale ella diede alla luce una bambina, bella come un angelo, ma così debole, tanto delicata, che più volte si dubitò della sua vita, e noi non avevamo medici qui.... Per fortuna, il sig. Luciano aveva studiato la medicina, e poté prender cura di sua figlia, che gli deve due volte l'esistenza.... e di più, il degno uomo non impiegò la sua scienza soltanto a favore di sua figlia, ma ben anco a tutte le madri infelici.... e de' poveri soprattutto.... senza di lui, non avrei potuto abbracciare questa mane il mio piccolo Antonio: la febbre me lo avrebbe rapito forse, e siccome il signor Luciano ricusa qualunque offerta, bisogna pagarlo con della gratitudine ed amicizia... moneta che niuno può ricusargli.... (A questo punto entrano varie paesane co' loro figli, e si pongono sulla scala sedute, o sur un banco di pietra innanzi alla casa del medico)

Ger. Vi ringrazio d'avermi date tutte le informazioni che desiderava, ora non vi chiedo che di indicarmi l'abitazione del signor Luciano.

Tog. È facile conoscerla.... vi si vedon sempre delle madri che vanno a consultarlo sulla salute dei loro figli. *(Volgendosi)* A voi, guardate.

Ger. Quella casetta?

Tog. Quella.... ed ecco appunto che ne esce il signor Luciano. *(Entra in bottega con Giovanna, che porta seco la sedia)*

SCENA III.

Luciano e detti.

Luc. *(sui gradini, esaminando ad uno ad uno i fanciulli)* Buon giorno; buon giorno figliuoli.... vediamo, mio piccolo ammalato?... *Va bene*, continuate nel medesimo regime.... voi lo stesso.... di meglio in meglio.... *(Un domestico scende dietro di Lui, ed avrà un paniere con vino, pane ecc.)* A voi, miei buoni amici, prendete qualche bottiglia di vino generoso, è, dicono, il latte dei vecchi, ma lo è anche dei giovani. *(A Marianna)* Voi pure, Marianna, mi avete capito? Seguite le mie ordinazioni, e tranquillate il cuor vostro. Andate, buone madri, a domani.

Tutti A domani, signore. A domani. *(Escono)*

Ger. *(fermando Luciano che vuol partire)* Signor Luciano?...
Luc. Gerolamo! tu qui? qual felice caso mi ti fa incontrare?

Ger. Caso? Ah! voi credete che il solo caso mi abbia trascinato a 127 leghe dal nostro comune? io, vecchio infermo, che non sono mai uscito dal mio villaggio... il caso? va bene!

Luc. Ma dunque parlami di mia madre, dimmi come, e perchè qui ti ritrovi.

Ger. Per madama Lemonnier, vostra degna madre: essa piange, è desolata, si consuma lentamente.... dopo tutto non istà male. In quanto al come son qui venuto, è un affare diverso.

Luc. Parla, ti ascolto.

Ger. Voi sapete come lasciate repentinamente la città, ove facevate i vostri studi in medicina, e come vostra madre non attendesse che il momento di abbracciarvi a Pasqua, ed in vece in luogo di voi, ci pervenne una lettera, e più tardi, due o tre altre, che per arrivare al paese facevano strade sconosciute onde ci restasse ignoto il luogo di loro provenienza. Qui sotto s'asconde un amoretto, si disse subito, ritornerà per la vendemmia, ma, Pasqua, vendemmia, passarono, e voi non siete venuto! Giunse l'inverno, e vostra madre piangeva; un giorno l'incontrai per istrada tutta abbattuta che mal si reggeva, e la costrinsi ad entrare nella mia capanna....

Luc. Povera madre mia!... Oh! tu fosti generoso, Gerolamo, tu che l'hai consolata, assistita....

Ger. No, signore! Voi mi conoscete! sapete che per costume non penso che a me! gl'interessi e le disgrazie altrui non mi commovono punto.... ed è perciò che volli viver solo ...

Luc. Ma essa, Gerolamo? mia madre?

Ger. Vedendo che io l'aveva accolta, e che intendeva il suo dolore, senza contrariarla, si fissò di venire tutti i giorni a piangere a casa mia. E siccome io non avevo cuore di dirle: signora Lemonnier, fatemi il piacere di andare a piangere più lontano; mi decisi, e le dissi: Rassicuratevi, madama. vostro figlio non vuol venire; anderò io a cercarlo. (*Luciano gli stringe la mano*) E dove? mi risponde. Eh, lo so io? nelle vicinanze, là dove si nasconde senza fallo con qualche giovine bellezza! Seguirò le tracce della prima lettera, poi guadagnerò un portalettere, e a furia di domandare arriverò fino a lui, e ciò fu detto e fatto. Un bel mattino presi il mio legno da viaggio, e mi posi in cammino.... non vi dirò come più volte fui tentato di tornarmene indietro quando non vidi più il campanile del nostro villaggio, ma ritornandomi a memoria vostra madre piangente, che mi disse, voi siete più che mio amico, mio fratello.... a tali parole rinacque in me il perduto coraggio.... e.... ed eccomi qui.

Luc. Ma povero Ger
me!...

Ger. Fassicuro che r
i misura che gli
desiderio di trovar
di 127 leghe; m
signor Luciano, l
sto, perchè v'è d
dispera... che n
dovete venire pe

Luc. Partire? è in
Ger. E perchè? f
siccobezza? ciò
dovrà, ed anz
figlia, colei che

Luc. Io non poss
che essa non è

Ger. Ebbene, la
l'anno, potete

Luc. Sposarla?

Ger. Impossibile
dovere per ve

piccolino....

Luc. È mia fig

Ger. Tanto p
chiamarvi p

Luc. Ah! Ge

tu non pen

di mia figli

Ger. (con spr

Luc. Oh! l

ascoltami.

che le si

crò la su

dal re st

marito d

fesa alle

cui Dio

dre ed

Ger. Con

Luc. Un

Luc. Mio povero Gerolamo.... tanta strada facesti per me?...

Ger. V'assicuro che non credevo andar tanto lontano, ma a misura che gli indizi crescevano, cresceva in me il desiderio di trovarvi, e così di tappa in tappa, feci 127 leghe; ma vi tengo alla fine, e posso dirvi, signor Luciano, bisogna seguirmi al paese al più presto, perchè v'è da consolare una povera madre che si dispera.... che muore.... ciò non mi riguarda.... ma dovete venire per vostra madre....

Luc. Partire? è impossibile!-

Ger. E perchè? forse perchè amate una giovane? che sciocchezza? ciò è perdonabile, e vostra madre vi perdonerà, ed anzi riceverà, a braccia aperte come sua figlia, colei che gli avrà ricondotto il figlio suo.

Luc. Io non posso condurre Luigia da mia madre, poichè essa non è mia moglie.

Ger. Ebbene, la si sposa, è una bestialità, ma tanti la fanno, potete entrarvi nel numero.

Luc. Sposarla? sposarla? Ah! è impossibile!

Ger. Impossibile? Eh via! per altri è un fallo, ma è un dovere per voi, perchè in fine ho udito parlare d'un piccolino....

Luc. È mia figlia! mia figlia!

Ger. Tanto più se la chiamate figlia, avrà ragione di chiamarvi padre!

Luc. Ah! Gerolamo! io sono infelice, più colpevole che tu non pensi; Luigia che adoro tanto, Luigia madre di mia figlia.... infine, sappilo! Luigia è maritata!

Ger. (con sprezzo) Maritata?

Luc. Oh! prima di condannarla, ascoltami Gerolamo, ascoltami. Luigia orfana, accettò senza rancore lo sposo che le si aveva scelto.... in cambio d'amore, essa gli sacro la sua stima, e la sua amicizia. Chiamato più tardi dal re stesso sui mari dell'Indie, il signor Delormel.... marito di Luigia, lasciò in balia di sè stessa, senza difesa alle seduzioni del mondo, una giovane donna, a cui Dio rifiutò i suoi due angeli guardiani, una madre ed un figlio.

Ger. Conosco il pericolo!...

Luc. Un giorno, il caso.... oh! no, la fatalità, mi pose

innanzi il cammino di Luigia.... Dirti come l'amore più insensato, il più violento, colpì l'anima mia, è il possibil cosa.... dopo qualche giorno, non era più caso che me la faceva incontrare, e compresi ben presto che questa passione, sì vera e profonda ch'essa seppe ispirarmi, trovò un eco nel suo cuore, era sì bella, vi era tanta innocenza e dolcezza ne' suoi sguardi, che non una volta mi venne l'idea che potesse appartenere ad un altro.... ed allorché appresi il fatale segreto, era troppo tardi, l'amor mio era più forte della mia ragione, più forte della mia coscienza, più forte ancora dell'onor mio.... ed esso solo poteva trionfare della virtù istintiva di Luigia, di Luigia che, ginocchioni innanzi a me, esclamava con l'accento del dolore: Pietà, Luciano, pietà, io t'amo, uccidimi, ma non voler il mio disonore.

ier. Disgraziata! era meglio ucciderla!...

uc. Quando seppe il vicino ritorno di suo marito, Luigia voleva uccidersi, ma nuovi e più forti doveri gliel'impedirono.... essa era madre.... Rassegnata a vivere, non poteva affrontare la presenza di colui ch'essa aveva ingannato; ed allora, amico mio, raccolsi il poco che possedevo, lasciai Parigi, rinunziai senza esitare al brillante avvenire che mi attendeva, dimenticai tutto, e fuggii come un ladro che porta via il suo tesoro. Da due anni ascondo qui la mia felicità, la mia vita. Tu mi dici di seguirti, di venire con te a ritrovare mia madre.... mia madre?... il mio cuore, vedi, il mio pensiero volano verso di lei.... ma il segreto che la tua amicizia ha scoperto, una ricerca implacabile ed impaziente, può pervenire a saperlo, ed io non lascerei una sol ora Luigia esposta alla collera di suo marito. Per me tutto il creato è rinchiuso in questo villaggio. Qui ognuno mi ama e mi onora, sono benedetto dagli infelici che reclamano il soccorso dell'arte mia, ed allorché quando il passato, come un sogno terribile, viene a farmi temere per l'avvenire, allora io prendo mia figlia fra le braccia, la stringo al cuore, e sono felice, oh! credilo, il più felice degli uomini.

r. E intanto voi non amate più vostra madre.

c. Io non amarla?... per essa, Gerolamo, io darei il

mio sangue fino all' ultima stilla, io sacrificherei tutto... tutto.... eccetto mia figlia! *(Entra una serva della casa con una bimba in braccio)* E.... Oh! guardala, è dessa! *(Prendendola e dandola nelle braccia di Gerolamo)* Eccola, è mia figlia.... ma dimmi, poss' io abbandonarla?

Ger. *(commosso)* Ah! è vostra figlia?... Sì, sì, è molto carina, sembra un angelo del cielo.... ma quanto sono mai bestia.... ecco che piango.... a voi.... riprendete vostra figlia.... ciò non mi riguarda.

Luc. No, Gerolamo, tienla.... guardala.... e dimmi ancora che debbo abbandonarla?

Ger. Io? eh! no... ecco che ride.... e non ho più coraggio di parlare....

Luc. Ah! lo sapeva bene che tu non potevi condannarmi! *(La serva prende la fanciulla e parte con essa dal fondo a dritta)*

Ger. Vi comprendo, signor Luciano, io non sono che un uomo semplice e grossolano, ma, secondo me, è la vostra famiglia che lasciate, e non so per quanto tempo... un giorno vorrete ritornare fra noi.... ma sarà troppo tardi.... e quelli che ora abbandonate non potranno più rivedervi e parlarvi....

Luc. Pietà, Gerolamo, pietà di me!

Ger. Pietà?... ma credete dunque che io non ne senta... anzi mi soffoca... Io resterò qui fino a domani, e domani mi direte se partiamo insieme, o se debbo tornarmene solo, come sono venuto, a consolare la povera vostra madre.

Luc. Oh! basta! il mio partito è preso.... domani....

Lui. *(sulla porta di casa)* Domani voi partirete, Luciano.

Luc. Oh! Luigia!

Ger. Signora.... madama.... madama.... certo che.... non credevo.... vi saluto.

Lui. *(avvicinandosi)* Contate pure su me per dar fine a ciò che voi avete incominciato. Sì, io impedirò a Luciano di sacrificarmi la sua fortuna, l'avvenir suo ed anche sua madre! ve l'assicuro.

Ger. Voi dite?... dite bene.... ma ciò non mi riguarda.... ma voi siete una brava e buona signora.... vi saluto.
(Esce dal fondo)

IL MEDICO DEI FANCIULLI

Luigia? che dicesti tu?

Io era là dietro quella persiana, e tutto udii.

Ebbene, ma tu sai che questa partenza è impossibile.

Io so che tua madre ti aspetta, e ch'ella maledirà lei che la separerà da suo figlio.

Scriverò a mia madre.... sì.... essa saprà chi tu sei, conoscerà quanto hai dovuto lottare, comprenderà tue lacrime, il tuo dolore, le manderò il ritratto di mia figlia, le dirò che non ho mai cessato d'esser buon figlio, che io piango lungi da lei.... ma che morrei separato da te, Luisa.

Oh! Luciano! Lo so che tu mi ami, ed è in questo convincimento che trovo la forza di dirti: Separiamoci!

Io non partirò.

È necessario.

Ah! Luisa, tu più non mi ami? (Con forza)

Io!

E se mi ami, perchè dunque mi sforzi a partire?

Non so... perchè, vedi, il cuore d'una donna è spesso un mistero inesplicabile.... Quand' io era giovinetta, sai tu che cosa chiedeva al buon Dio? Ogni sera io lo pregava di non attendere per chiamarmi a lui, che l'età avesse corrugata la mia fronte e imbianchiti i miei capelli.... io gli chiedeva morte prematura, che mi lasciasse ancor bella nella mente di coloro che io conosceva.... era una preghiera troppo esigente, lo so. Ed ora, Luciano, ora io chieggo alla Provvidenza divina di separarci prima che il tempo abbia spento il tuo amore.... quest'amore tu lo terrai con te.... Lungi da me, egli sarà ancora il sogno dorato della tua vita.... come il tuo cuore, il tuo pensiero saranno sempre a me rivolti.... io resterò sola, infelice, senza dubbio; ma cercando nei lineamenti di nostra figlia un ricordo adorato, io avrò ancora la debole speranza forse impossibile del tuo ritorno, ma questo pensiero mi darà forza e coraggio di vivere.... mentre che se un giorno io leggessi nei tuoi occhi il compianto d'un'esistenza perduta per me, indovinassi nel tuo cuore, non il disprezzo, che non potresti, ma soltanto l'indifferenza vi fosse suben-

G₁

L₁

G₂

L₂

L₃

Ger

in

trata, quel giorno, Luciano... io mi toglierei l'esistenza.

Luc. Luigia, ti rammenti quando ti dissi: La mia vita è tua? ebbene, io te la sacrarai senza esitare, ora non parlarmi più di separazione, che Dio e mia madre mi perdonino, se sono un figlio ingrato, resterò.

Lui. Essi non perdoneranno, Luciano, lo sento, e la colera divina si scaglierà su nostra figlia!

Luc. Oh! non dirlo! sarebbe orribile, mio Dio!... già due volte tu mi mostrasti nostra figlia vicina alla morte, e due volte lottai contro di lei, due volte gliela disputai.... ed ora.... ora non abbiamo più nulla a temere; nostra figlia si è ristabilita affatto.

Lui. Sì, ella sembra non più soffrire.... ma il suo sguardo è singolare.... e guardandola, ed ascoltando le sue parole inarticolate, io tremo.... ho paura....

Luc. Assicurati, Luigia, in questi sintomi, la mia scienza e la mia ragione, altro non veggono che una tenerezza eccessivamente inquieta. Va solo a raggiungere Marta; io vado a scrivere una lettera che Gerolamo porterà a mia madre... e le dirò, che noi non possiamo andare da lei per ragioni fortissime.... essa è madre.... e forse chi sa che non venga essa da noi... (*Grida al di fuori*)

Lui. Quali grida? che sarà?

Luc. Attendi!

Ger. (*di dentro*) Signor Luciano! signor Luciano?

Luc. È la voce di Gerolamo.... pronunciò il mio nome!

Lui. Vengono.

Luc. Sì, sono i nostri vicini, e Gerolamo con essi.

SCENA IV.

Gerolamo e molti altri del paese.

Ger. Ah! signor Luciano, se sapeste, l'abbiamo scappata bella tutti e due....

Lui. e Luc. Tutti e due?

Ger. Sì, tutti e due in ciò che abbiamo di più caro.... voi in vostra figlia.... io in me stesso.

Lui. Mia figlia?

Luc. Ma parla.... per carità....

Ger. Siate tranquilli, che non ha più nulla.... e nemmeno io....

IL MEDICO DEI FANGIULLI

in nome del cielo, qual pericolo ha corso?

Ma Grande, grandissimo.... l'ho creduta morta....

Morta.... morta.... (Con disperazione e per partire)

Mormandolo) Ma è passato! e, grazie ad un viag-

(ferme, uno che conosco di vista....

giatore, infine?

Luc. Ma il fatto.... Io mi trovava sulla piazza che guar-

Ger. Ecco vostra figlia, la quale rideva e giuocava vedendo

dava carrozza da viaggio di quel signore che... infine, io

la guardavo... quando, tutto ad un tratto, uno dei ca-

le guardavo... si stacca al galoppo e si slancia

valli del viaggiatore, con i piedi dei davanti alzati

inco ntro alla fanciulla, con i piedi dei davanti alzati

sulla testa di lei.... (Con orrore)

Luc. Gran Dio!

Lui. Mia figlia!

Ger. Io corro per fermarlo, ma, vecchio e buono a nulla,

sarei arrivato troppo tardi, o sarei caduto con la fan-

sarei Senza quel viaggiatore.... che si slanciò come

ciulla ad afferrare il cavallo con due braccia di fer-

daino e lo tenne fermo finchè ci disse: Vi siete scan-

ro.... ed io: sì, signore, grazie a Dio ed a voi! Allora

sati? il cavallo a terra.... e tutto finì.

lascio quest'uomo, questo viaggiatore dov'è? voglio

Lui. O quest'uomo, ringraziarlo, dirgli che d'ora in poi gli debbo

veder lo, si disponeva a partire, ma alcuno dei vicini

la vita gli dissi, madama da lungi.... ed allora egli disse, che

Ger. Egli ricondurre la fanciulla da sè stesso.

gli ad ricondurre egli sia, sarà benedetto dal cielo perchè

Lui. Chunque mi figlia.

mi re vede eccolo.... eccolo.... (Altri entrano in scena con

Tutti E ecc., ed ultimo fra loro viene Delormel che

fanciulli, ecc., con la figlia, con la serva che lo segue)

condu ce la figlia, con la serva che lo segue)

SCENA V.

Delormel, La fanciulla, Donne, Uomini e detti.

Lui. (andandogli incontro) Ah! signore, eredete che lo...

(Guardandolo in volto lo riconosce e indietreggia gri-

dando) Ah!...

Luc. Luigia, che hai tu dunque?

Lui. Mio marito !... mio marito !... (*Nascondendosi il viso*)

Luc. (*con grido di disperazione*) Egli ! egli ! (*Correndo a prendere sua figlia e coprendola delle sue braccia*)
Oh ! mia figlia ! mia figlia !

Ger. (*da sù*) Suo marito. (*Stupore generale , Delormel resta con le braccia incrociate, Luisa nascondendosi il volto, e Luciano, guardando Delormel fissamente, copre la figlia col suo corpo*)

Fine dell'atto primo.

per invocare l'appoggio dei magistrati abbisognano certe formalità, ed egli forse è andato a compirle; ma ver-
rà domani, questa sera fors'anche... e Luciano fuggirà
da Delormel; non è onta.... per lui.... tu comprendi....
e noi non abbiamo che te al mondo.... onde.... Lucia-
no, se m'ami, partiamo.

Luc. Sì, sì.... attendere il signor Delormel sarebbe una
pazzia.... la mia vita è vostra.... non ho diritto di dar-
la ad un altro.... lo so, lo comprendo.... ma pure....
mio Dio! fuggire!

Lui. Luciano! in nome del cielo.... in nome di tua fi-
glia....

Luc. T'obbedirò! (Suonano le sette ore)

Lui. Ah, grazie! Sett'ore! la vettura sarà qui fra poco...
io vado ad aiutare quella donna.... previenici allorchè
arriva il legno.... saremo pronti.... addio. (Entra a
dritta)

Luc. Povera donna! povera madre! E son io la causa de'
tuoi terrori. (Andando al tavolo) Un ultimo addio a
mia madre, e poi che il cielo abbia pietà di noi, e ci
guidi egli! (Si batte dalla sinistra) Si bussa?... chi
può venire da me a quest' ora, e da quella parte?...
Lui forse?... (Aprendo una busta di pistole che sarà
sul tavolo in fondo) Oh! mi ucciderà prima d'arriva-
re a Luigia. (Bussano ancora) Apriamo. (Apre la por-
ta, ed entra Gerolamo tutto ansante, e chiude pre-
stamente)

SCENA II.

Gerolamo e detto.

Luc. Ah, sei tu, Gerolamo?

Ger. Credo bene d'esser io.... ma non ne son sicuro, per-
chè da poco in qua non mi riconosco.

Luc. Ebbene, che c'è?

Ger. Da questa mane mi sento nella testa certo stordi-
mento, che non comprendo, partecipo a delle cose....
che non mi riguardano....

Luc. Forse hai ragione.... forse v'è pericolo.... va.... la-
sciaci.

se, ed ascoltavo tutto ciò che si diceva a me d'intorno, e potei rilevare che si era proibito al mastro di posta di dare cavalli che voi potevate ricercare, atteso che domani forse vi sarebbe un arresto....

Luc. Ah! tutto è perduto!

Ger. Forse sì, e forse no!

Luc. Che vuoi tu dire? Spiegati.

Ger. Avendo inteso dunque che vi si sequestravano i cavalli.... fissai in un lampo un bel pajo di muli, due superbe bestie, che farebbero al caso mio, e in esso paese, vidi una carriola grande e forte, proprio come io la cercavo da tanto tempo, e così ho fatto? indovinate! bestie e carro, tutto ho comperato.... per me, ben inteso... E siccome amo molto viaggiare... ed ho curiosità di vedere la Svizzera, solo m'annojerai... cosicchè.... vengo ad offrirvi la mia carriola, e i miei muli, ma di giorno non amo viaggiare, e se vi conviene partire partiremo questa notte.

Luc. Mio buon Gerolamo, e se tu fossi inquietato per aver giovato alla nostra fuga?

Ger. E da chi?

Luc. Ma da lui, dal signor Delormel.

Ger. Perché? m'occupo forse dei suoi interessi? ch'egli non badi ai miei! Animo, fatemi dare la chiave della piccola porta, condurrò qui la carretta.... senza che alcuno la vegga.

Luc. (apre un cassetto e gli dà una chiave) Eccola, prendi.

Ger. Va bene. Sollecitate la signora e la piccolina, fate i preparativi senza strepito, onde non risvegliare la curiosità del vicinato, e fra un istante sarò qui con la carretta e le bestie.

Luc. Io ti dovrò la vita, la felicità di quelle che amo... Ah! mio amico, e come potrò ricompensarti di ciò che ora fai per me?

Ger. E cosa fo? vi nolo tre posti nella mia carretta, dodici lire e dodici soldi, che voi mi darete a vostro comodo.... il resto non vi riguarda. *(Esce commosso)*

Luc. Cuore eccellente!

SCENA III.

Renato e detto.

Luc. Siete voi, Renato? Che volete?

Ren. Un gàrzone del mastro di posta recò una lettera per vostra signoria.

Luc. E d'essa?

Ren. Eccola! *(La dà)*

Luc. Va bene. Andate da Tognina, e calate senza rumore i bagagli nella corte.

Ren. Ma la carrozza ordinata non è giunta ancora.

Luc. Fate ciò che vi dico. *(Renato esce)* Non conosco questo carattere.... Vediamo la firma.... « Delormel ». *(Pausa e legge)* « Signore! il solo caso mi apprese la vostra dimora in questo paese, ma fu caso providenziale. Vi assicuro che eviterò rumore e scandalo; non voglio dunque niun intermedio fra noi. Voi non verreste da me, io verrò da voi. Delormel ». Egli viene.... questa sera... forse ora....

SCENA IV.

Gerolamo e detto.

Ger. Tutto è pronto, la carretta, le bestie, ed io.

Luc. Amico, io debbo chiederti una prova novella del tuo attaccamento.

Ger. Attaccamento io? no, no.... non ne ho per alcuno! ciò non mi riguarda!... ma.... di che si tratta?

Luc. Bisogna che tu mi prometta di condurre Luisa e mia figlia....

Ger. Senza di voi?

a Luisa questo portafoglio, che contiene tutto ciò che possiedo, mio buon Gerolamo!

Ger. Oh! non temete, non gli mancherà nulla! io son più ricco di quel che si crede, non ho bisogno di questo involuppo di carta.... e con me la piccola non mancherà mai di nulla.... dunque, spicciamoci... (*Con impazienza*)

Luc. Luisa! (*Vedendola*) Non una parola innanzi a lei.

SCENA V.

Luisa, Tognina e detti.

Lui. Che intesi mai da Renato? non avremo la carrozza da posta?

Luc. No, amica mia, per ottenerne una vi abbisognerebbe un passaporto, ed allora si perderebbe un giorno, ma, grazie a Gerolamo, nulla sarà cangiato al tuo progetto, e potrai partire. Antonietta, conducete Gerolamo, prenderà mia figlia!... (*A Gerolamo piano*) Gerolamo, amico, io conto su te, sul tuo cuore, se non dovessi più rivederli.... (*Commosso*)

Tog. Venite, signor Gerolamo.

Luc. Ah!... sì, va.... va.... buon Gerolamo! (*Gerolamo e Tognina escono a dritta*)

Lui. Ma mi dirai perchè dobbiamo partire senza di te?

Luc. (*sorridendo sforzato*) La carretta di Gerolamo non può contener tutti, ma questa notte io prenderò un cavallo, e sarò alla frontiera prima di voi.

Lui. (*con dubbio*) Luciano, tu non m'inganni?

Luc. Ma e potrei vivere lungi da te, da mia figlia? parti, parti all'istante.

Lui. Luciano! (*Con terrore*)

Luc. E senza timore, innocente creatura, perchè tu non

sei colpevole, e Dio non può punirti di un tuo fallo. *(Suonano le otto alla campana della chiesa)* Ott'ore!... *(Pausa)* Luisa, or son tre anni, a questa medesima ora, osai penetrare.... in tua casa.... Tu eri sola... senza difesa.... Ascolta.... come adesso, l'ora suonava da una chiesa vicina. *(Qui la porta di fondo si apre e compare Delormel)*

Lui. Luciano.... *(Commossa).*

Luc. Luisa era ai miei piedi.... Luisa innocente e pura, mostrando il ritratto di suo marito, mi chiedeva grazia....

Del. *(che si sarà avvicinato nel mezzo)* E voi non avete fatto grazia, o signore.

Lui. *(con grido)* Lui!

Luc. Ah! *(Rimettendosi dopo pausa)* Vi aspettava, signore!

Lui. Mio Dio, abbiate pietà di noi. *(Cade su d'una sedia)*

Del. *(dopo aver un istante esaminato Luciano)* Permettetemi di chiudere tutte queste porte. Desidero che niuno venga ad interromperci. *(Dopo chiuse le porte, ritornando, vede sul tavolo la busta con le pistole)* Ah, avevate di già preparate le vostre armi? *(Con ironia)*

Luc. Ed accetto le vostre. *(Vivamente)*

Lui. *(alzandosi)* Un duello?

Del. *(sorridente)* Voi mi offrite il vostro sangue? La frase è la stessa, in simile circostanza. Aggiungerete anche, che voi non vi difenderete!... bene.... così facilmente fate di me un assassino, signore? perchè è un assassinio che voi mi proponete.... Io non venni per uccidervi.... Sediamo, ed ascoltatemi. Voi lo vedete, io sono calmo!.... Ve l'ho scritto!... desidero che tutto passi senza rumore nè scandalo! *(Prende una sedia)*

Luc. *(siede)* Che volete da me?

Del. *(calmo)* Noi ci siamo veduti oggi per la prima volta, signor Lemounier, eppure io vi conosco già! Appresi ch'eravate la speranza, l'orgoglio della vostra famiglia.... La fortuna vi sorrideva, vi coronava la gloria.... e gloria, famiglia, fortuna, tutto gettaste sotto i vostri piedi; siete stato infame e vile!...

Luc. Basta, signore.... *(Agitato)*

Ser VI Vol V.

calmo) Ecco ciò che foste! In quanto a

lei....
uc. Signore! (Fremendo)

lei. Alla vostra complice!...

uc. (alzandosi) Basta così! Tutto ascoltate, e sopportate
tutto, finchè non si trattava che di me... ma vi preven-
go che se pronunciaste una parola d'oltraggio contro
di lei...

lei. (ridendo) Voi mi minacciate! Ah, ah!...

uc. (all'eccesso della collera) Signore!...

lei. Signora, vi prego, ditegli voi di esser più calmo!

(Luisa piange, Luciano lo guarda, esita, poi vedendo Luisa che piange, siede) Alla buon'ora. Voi vede-

te dunque che io vi conosco, signore... conoscetemi

ora voi pure!... Io non ebbi, come voi, le dolci gioje

soavi della famiglia... Mio padre, valoroso marinajo, mor-

to sul ponte del suo vascello... mi lasciò un nome ab-

bastanza glorioso... mi resi degno di quel nome, de-

gno del grado a cui il re m'innalzò, degno infine della

bella giovine, che più tardi acconsentì divenire mia

moglie! Tutto quanto d'amore pone Dio nel cuore

dell'uomo riempiva il mio, e questo tesoro di tenerez-

za io lo diedi a Luisa!... e l'amai alla maniera che s'a-

ma sua madre, sua sorella, sua moglie! Quest'amore

era un culto, un'adorazione. Essa era sì candida, sì

pura... (Calmandosi) Quando, chiamato al servizio del

re, dovetti lasciarla, il mio cuore si spezzò quasi; ma

non volli offender col dubbio colei che portava il mio

nome, e lasciai senza timore l'onor mio sotto la salva-

guardia della sua virtù. Quest'amore voi me lo pren-

deste... quest'onore voi me lo avete rubato! (Con ca-

lore) Io era felice, mi avete piombato nella disperazio-

ne; era buono, e mi rendeste cattivo, inesorabile!

uc. Ed ora venite a vendicarvi? Ebbene, sia, signore!

ma per quanto implacabile siate... non potrò mai di-

menticare che vi debbo la vita di mia figlia!

lei. Della riconoscenza! per me? voi? Aspettate per

esprimerla che vi abbia almen detto il motivo che qui

mi conduce!

uc. Aspetto, signore! (Stupito) Ma quali sono i vostri

progetti? quale vendetta, medita l'odio vostro?

lei. Non ho pr

lo dei doveri,

Luc. (alzandosi)

lei. Allorchè n

lo conjugale,

seno della su-

ci confaceva

ciò pel mio

poi non tur

che madama

gnore, cono

no per padri

madre....

Luc. Che die'

Lui. Mio Dio

Del. Ora dai

nome... e

ch'essa non

Luc. La legg

ch'ella non

gaveri? ch

Del. (alzand

Lui. Voi?

Luc. Cercar

Del. Debbo

Luc. Debbo

Del. Voi l'

Luc. Io? io

legge, m:

era di q

che si ti

volete pi

ritto su

Del. Dirit

non sie

Luc. Io?

Del. Padr

Luc. Voi

Del. E c

Deloro

te?...

Del. Non ho progetti di vendetta signore, non ho odio, ho dei doveri, e vengo ad adempirli.

Luc. (alzandosi) Dei doveri?

Del. Allorchè madama lasciò, per fuggire con voi, il tetto conjugale, io dissi a tutti, ch'ella si era ritirata nel seno della sua famiglia, perchè la sua natura dolce mal si confaceva al mio carattere violento e feroce; dissi ciò pel mio onore, e voi mi siete testimonio che dapoi non turbai il vostro riposo; ma un giorno seppi che madama Delormel aveva una figlia... e voi, o signore, conoscete le nostre leggi, le quali non riconoscono per padre di questi figli che il vero sposo della lor madre....

Luc. Che dic'egli?

Lui. Mio Dio!

Del. Ora dunque questa figlia crescerà portando il mio nome.... e poichè la legge lo impone, veglierò acciò ch'essa non lo disonori.

Luc. La legge v'impone mia figlia? voi veglierete a ciò ch'ella non disonori il vostro nome? non intendo, spiegatevi? che venite a far qui?

Del. (alzandosi) Vengo a cercare questa figlia!

Lui. Voi?

Luc. Cercarla? prenderla? rapirmela?... Ah, no!

Del. Debbo ripetervi, che porterà il mio nome?

Luc. Debbo ripetervi che è il mio sangue, la vita mia?

Del. Voi l'abbandonereste forse un giorno.

Luc. Io? io?... Ah, ma ho mal inteso! Voi parlate della legge, ma che? forse la legge di natura non è più sacra di quella degli uomini? Ma qual legge permette che si tolga un figlio a suo padre? Ah, no! voi non volete prendermi la figlia! mia figlia! Io solo ho il diritto su lei.

Del. Diritto? Ma agli occhi del mondo e della legge, voi non siete che un estraneo per lei.

Luc. Io?

Del. Padre adultero, voi non avete nè dritti, nè doveri...

Luc. Voi non avrete mia figlia....

Del. E credete voi che io lascierei in questa casa una Delormel, che crescerà fra sua madre ed il suo amante?...

II. MEDICO DEI FANCIULLI

i replicò, che voi non l'avrete...
miei ordini sono già dati; al bisogno, la forza mi
rà, essa deve seguirmi....

Io... no...
fuori di sé) Seguirvi? essa? piuttosto mille vol-
voi non involerete mia figlia! (Prendendo
no, e presentandola a Delormel) Ecco, giura-
pistola giuratemi che voi non venite a rapirmela! giura-
giuratemi che voi non uccido!

Luciano!

Attendete, la palla potrebbe ammortirsi su ciò. (Le-
dal petto un pacco di lettere)

Che è mai?

(freddo) Son lettere di vostra madre....

Di... mia madre.... re....

Esse mi ringrazia d'averle risparmiata la vita, e d'a-
r conservati i vostri giorni. (Apri l'abito e gli por-
le lettere, dicendo) Ora colpite pure!

(prendendo le lettere, si sente soffocare, piange,
li cade la pistola di mano, e si abbandona su d'u-
na sedia, esclamando) Mia madre.... Ah, mia ma-
dre!...

l. (avvicinandosi a lui, freddo) Avete ragione, o si-
gnore, non è oggi, ma or son tre anni, che bisognava
uccidermi. (Voltandosi, chiama) Giuseppe! (Entra
Giuseppe dalla dritta colla fanciulla, e si dirige al
fondo. Luciano piangente, appoggiato col capo sul ta-
volo, non vede nulla, ma Luisa vede la figlia, e cor-
re a Delormel)

ui. (in ginocchio a Delormel) Ah, signore, io sono mol-
to colpevole, non chieggo pietà, ma giustizia... per
quanto grande sia il mio fallo, la legge non lo puni-
sce di morte.... e separarmi ora da mia figlia è ucci-
dermi, signore, è uccidermi! (Guardandolo) Voi non
rispondete? non mi rispondete?

Del. Noi non siamo più legati, madama, ma non vi nego
che siate madre!

Luci. (alzandosi) Oh! mia figlia! mia figlia! (Corre al
fondo)

Del. (vedendo Luciano a piangere) Delle lagrime! Il suo
dolore data da un' ora appena, ed io son tre anni che
soffro, tre anni che piango. (Esce dal fondo)

ATTO 1

Luc. (risvegliandosi come
attorno) Solo.... son sol
che un sogno! mia figlia
a dritta e di dentro gri-
con spavento dalla carne
more di carrozza) Tutto
Luisa!... mi si rapisce!
gerò.... (Corre per uscire
cade sur un sofà. Gerol
Ger. Luciano!... Luciano!
Luc. È fuggito... con lei...
Ger. Li seguirò io....
Luc. Tu? tu!
Ger. Ho qualche cosa da fi-
Luc. Oh, grazie, mio ami-
Luciano resta in ginoc-
giato al sofà, e cala la

Fine del

Luc. (risvegliandosi come da un sogno, e guardandosi attorno) Solo.... son solo! Oh! ma tutto ciò non fu che un sogno! mia figlia!... è là.... Lucilla! (Entra a dritta e di dentro grida) Mia figlia!... Ah! (Esce con spavento dalla camera e corre alla finestra. Rumore di carrozza) Tutto è vero!... Lucilla! mia figl... Luisa!... mi si rapisce la figlia!... Oh! ma li raggiungerò.... (Corre per uscire, ma le forze gli mancano e cade sur un sofà. Gerolamo esce dalla camera)

Ger. Luciano!... Luciano!...

Luc. È fuggito.... con lei.... ed io.... non posso seguirli...

Ger. Li seguirò io....

Luc. Tu? tu!

Ger. Ho qualche cosa da fare laggiù!...

Luc. Oh, grazie, mio amico, grazie! (Gerolamo parte.

Luciano resta in ginocchio pregando, mezzo appoggiato al sofà, e cala la tela).

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Un salone d'estate nel castello di Delormel, le di cui porte danno nel parco. — Mobili eleganti, canapè, tavolino, poltrone, fontane di giardino, ecc.

SCENA PRIMA.

Francesco, un Giardiniere.

Giar. (al fondo) Udite, Francesco, quel dolce suono? Quale allegria desta nell'anima!

Fran. (guardando in fuori) Sì... ma veggio là qualcosa di più allegro!

Giar. Ah! sono tutte le ragazze del paese, che al tornar dalla messa han voluto accompagnare la nostra padroncina....

Fran. Eccoli, eccoli....

Giar. E v'è pure il signor Federico che dà braccio al papà Gerolamo: vedete come sta dritto, e come porta bene i suoi settantaquattro anni!

SCENA II.

Lucilla, Gerolamo, Federico e molti paesani.

Lucil. Grazie, miei buoni amici, d'avermi accompagnata fin qui, ella è una cerimonia che si rinnoverà ogni domenica.

Ger. (al braccio di Federico) E, grazie al ministro, che non volle lasciarci proseguire a vivere come ebrei.... da dieci anni le nostre chiese stavano chiuse, ed è quest'oggi solo che si riapre infine, al buon Dio, la porta di casa sua!

Fed. Qual festa non è questa per tutti? Voi, papà Ge-

IL MEDICO, E
rolamo, ne siete ringag-
liato da persone fel-
Ger. E che mi fa la felicità
da me solo, mi rido io
dita.... (Con dolcezza)
vostre offerte alla chies-
prendere la padroncina
e passate pur anco da
gustare qualche frutto.
Tutti Grazie, signor Ger-
Fed. Voi li fate molto cog-
Ger. Mi sbarazzo di loro
bella cosa è il riposo. I
incominciata, e tanto
della buona Lucilla non
Lucil. Davvero, mio buon
Ger. Certamente!
Lucil. Che voi, era una
signor Federico, ne av-
grazie a voi.
Fed. Non merito elogio.
in questo paese. ed il
venire ad ammirare le-
sto castello, io la diso-
più bella!... il mio as-
gedo da voi! (Con un
Lucil. Voi partite? (Poi-
inteso?)
Ger. Che?
Lucil. Egli parte.
Ger. E che m'importa
trovo una bestialità
in festa, ora che la
lute, ch'è ritornata
eccola lì, pallida e t-
Lucil. Siete dunque
Fed. Io resterei di bu-
messi di riuscire in-
Lucil. Importuno? (Con
Gerolamo? (Con g-
Ger. Ma e perché ve-

rolamo, ne siete ringagliardito.... fa tanto bene vedersi attorniato da persone felici!

Ger. E che mi fa la felicità degli altri? io sono contento da me solo, mi rido io di tutta questa gioventù stordita.... *(Con dolcezza)* Andate, figli miei, riportate le vostre offerte alla chiesa, e poi, se volete, ritornate a prendere la padroncina per andare a ballare sul prato... e passate pur anco dal giardino, che vi permetto di gustare qualche frutto... andate, andate ora.

Tutti Grazie, signor Gerolamo! *(Escono)*

Fed. Voi li fate molto contenti....

Ger. Mi sbarazzo di loro, ecco tutto. *(Siede)* Ah! che bella cosa è il riposo. Ecco pertanto una giornata ben incominciata, e tanto più bella, dacchè veggio le gote della buona Lucilla non così pallide come d'ordinario!

Lucil. Davvero, mio buon Gerolamo?

Ger. Certamente!

Lucil. Che vuoi, era una solennità così commovente! E voi, signor Federico, ne avete pur merito, nulla vi manco, grazie a voi.

Fed. Non merito elogio, madamigella! era da tanto tempo in questo paese, ed il signor Gerolamo mi permise di venire ad ammirare la bella vista che si gode da questo castello, io la disegnai, e non ho colpa se riuscì più bella!... il mio assunto è finito, ed ora prendo congedo da voi! *(Con un sospiro)*

Lucil. Voi partite? *(Piano a Gerolamo)* Gerolamo, hai inteso?

Ger. Che?

Lucil. Egli parte.

Ger. E che m'importa? ciò non mi riguarda!... solo trovo una bestialità l'andarsene ora che il villaggio è in festa, ora che la nostra Lucilla ha riacquistata salute, ch'è ritornata una rosa.... *(Guardandola)* Tò... eccola lì, pallida e triste....

Lucil. Siete dunque forzato a partire?

Fed. Io resterei di buon grado, madamigella, se non temessi di riuscire importuno.

Lucil. Importuno? Oh! voi non lo sarete, non è vero Gerolamo? *(Con gioia a Gerolamo)*

Ger. Ma e perchè venite da me a dirlo? io non mi curavo

di voi ? soprattutto quando siete pallida , triste.... (la guarda) Tè.... eccola ritornata allegra e rossa !...

Lucil. (con ingenuità) Alla buon'ora ! Oh ! come l'aria è dolce quest'oggi, mio buon amico, io non mi sentii mai tanto bene !

Ger. (Credo di conoscere il medico che ha fatto quella cura.) (Guarda Federico)

Lucil. Ma se io sto meglio non è buona ragione perchè debba obbliare chi soffre ! Gerolamo, bisognerà mandare a prendere il piccolo Pietro, il nipote del nostro pastore, che da quindici giorni è gravemente ammalato, e siccome qui non vi sono medici, lo curiamo del nostro meglio !

Ger. Se voi continuerete così, farete del castello uno spedale, e poi non abbiamo patente per curare i malati, e per conseguenza non abbiamo diritto di guarirli ! (Ridendo)

Lucil. Ed il signor Federico, vedendo il nostro imbarazzo, ci promise di scrivere ad uno de' suoi amici....

Ger. Ah ! sì, a questo famoso dottore, che egli chiama il medico dei fanciulli, ebbene, ha egli risposto ?

Fed. Subito.

Lucil. E verrà ?

Fed. Oggi.

Lucil. Davvero ?

Ger. A che ora ?

Fed. A mezzodì.

Ger. E voi dite che viene da lungi !

Fed. Da ventidue leghe press'a poco !

Ger. (Ecco una visita che costerà cara !) Vado a dire al giardiniere di correre alla fattoria, e di ricondurre il fanciullo ! (Esce)

Lucil. Signor Federico ?

Fed. Madamigella ?

Lucil. Che uomo è questo medico ?

Fed. Il migliore degli uomini, signorina ; il caso, o la mia buona stella, me lo fece incontrare in un paese sull'Alpi, ove mi fermai per dar termine a qualche studio ; una terribile epidemia scoppiò d'improvviso, essa colpiva particolarmente i fanciulli, e le madri non avevano che un nome sulle labbra, il dottore Luciano !

Lucil. (Luciano !)

Fed. Esse lo tenevano come deva vecchio come colui quale fu la mia sorpresa: uomo giovine ancora, e bello, la sua voce pers chiaro in volto le tracce. Lucil. E sapete la causa?

Fed. Sì, madamigella. Il ciano mi permise questa figlia che adorava, gli padre, diseredato del suoi quella vita che tu suo.

Lucil. Infelice ! lo non vostro amico !

Ger. (entrando) Il giardino Mi sono forse trattenuto è fatta debole.... e...

Lucil. Che hai che ci gu

Ger. Io ? niente, bisogna occhi ! Che età avete, s

Fed. Ventiquattro anni.

Ger. Bell'età, età dell'or non siete brutto, ma di lei !

Lucil. Gerolamo ! (Con

Fed. Oh ! madamigella è

Ger. (ridendo) Giovine, vorreste una moglie !

Lucil. (Che dice mai ?)

Fed. Non mi è permesso

Ger. Alla buon'ora, e vu non abbassar gli occhi intesi !

Lucil. Gerolamo ! (Con

Ger. Non arrossire !...

Fed. Ah ! signor Ger gretto del mio cuore.

Ger. Che voi maritate anche da questa pa

Lucil. (Luciano ?)

Fed. Esse lo tenevano come il loro salvatore : io lo credevo vecchio come colui che avesse più esperienza, ma quale fu la mia sorpresa, allorchè vidi presentarsi un uomo giovine ancora, e modesto. Il suo sguardo era bello, la sua voce persuasiva, ma però gli si leggeva chiaro in volto le tracce di un dolore profondo.

Lucil. E sapeste la causa di quel suo dolore ?

Fed. Sì, madamigella. Il mio amico, poichè il signor Luciano mi permise questo titolo familiare, aveva una figlia che adorava, gliel' hanno tolta, e questo povero padre, diseredato del suo bene, consacrò ai figli non suoi quella vita che tutta voleva dedicare al sangue suo.

Lucil. Infelice ! Io non lo conosco, ma l'amo di già : è vostro amico ?

Ger. (entrando) Il giardiniere è partito. (Guardandoli) Mi sono forse trattenuto troppo ; ma la mia gamba si è fatta debole.... e....

Lucil. Che hai che ci guardi così ?

Ger. Io ? niente, bisogna pur guardare quando s'hanno occhi ! Che età avete, signor Federico ?

Fed. Ventiquattro anni.

Ger. Bell'età, età dell'oro ! Lucilla va per i sedici ; voi non siete brutto, ma vi sfido a trovarne una più bella di lei !

Lucil. Gerolamo ! (Con rossore)

Fed. Oh ! madamigella è tanto bella quanto buona !

Ger. (ridendo) Giovine, buona, bella, proprio tale quale vorreste una moglie !

Lucil. (Che dice mai ?)

Fed. Non mi è permesso sperarlo....

Ger. Alla buon'ora ; e voi, madamigella ? e tu ?... Eh ! via, non abbassar gli occhi.... sorridi ? buono ! eccoci di già intesi !

Lucil. Gerolamo ! (Confusa)

Ger. Non arrossire !... v'è un termine per tutto !

Fed. Ah ! signor Gerolamo ! voi avete indovinato il segreto del mio cuore.... avete compreso ?...

Ger. Che voi amavate ? Eh ! non solo, ma ho indovinato anche da questa parte ! (Guardando Lucilla)

Lucil. Amico mio! (Vivamente)

Ger. E che e' è di male? L'amore vien prima del matrimonio, e voi incominciaste da quello....

Fed. Dimenticate voi che madamigella di Courtenay è ricca?

Ger. E ciò che prova? viviamo forse in tempi che i giovani rifiutano le ragazze perchè son troppo ricche?

Fed. No, ma viviamo in tempi, che i padri rifiutano i giovani perchè son troppo poveri, ed io son povero, lo sapete.

Ger. Voi siete un bravo giovine, Federico.... amate Lucilla.... essa non vi detesta....

Lucil. Gerolamo!... (Con imbarazzo)

Ger. Lo detestate?

Lucil. (vivamente) Oh! no... no....

Ger. Resta dunque la questione degli scudi.... siate tranquilli.... il signor di Courtenay non è un padre come gli altri!...

Fed. Pensate voi che l'amerebbe al segno di sacrificarla?

Ger. Ma no! al contrario!... io voglio dire, che il signor di Courtenay è più spesso sul mare che in terra, che non ha veduto da due anni Lucilla, e che per conseguenza avrei più diritto di dirmi io suo padre, giacchè io non l'ho mai lasciata.

Lucil. Mai! Or tu mi ami molto, Gerolamo!

Ger. Io non amo nessuno! m'annoiava della mia vita privata, e fu allora che conobbi vostra madre; essa viaggiava con voi ed il signor di Courtenay.. io, che non avevo nulla da fare.... viaggiai pure con voi.... mi godeva nel vedervi crescere.... debolezza de' vecchi, un giorno, il signor di Courtenay dovette separarsi da noi, ed io allora restai.... fu per amicizia o per abitudine? non lo so, ma credo fosse per abitudine.

Lucil. Di piuttosto per attaccamento. Oh! mia madre lo diceva bene: Cara figlia! domani pregherò per te nel cielo, e tu non avrai che un solo amico sulla terra! amalo! e richiamando il suo perduto spirito mi poneva fra le tue braccia! tu piangevi! come ora tu piangi! (Abbracciandolo)

Ger. Non piango, no, è raffreddore!

Fed. Il signor di Courtenay dev'essere orgoglioso di possedere una figlia come voi.

Lucil. Mio padre viaggi, poi, rit sempre lungi che il mio cuore della sua severa lice quando m Ger. Ebbene, siat Lucil. Che? mio Ger. Mi scrisse io Lucil. e Fed. O Ger. Ed è a que vostri cuori!... more di dentro Lucil. Una carroz Fed. (guardando e tra nel cortile... Lucil. È lui... è Ger. Andate, gio tutto! - Fed. Oh! Gerolam Ger. Basta, andate tetervi un poco a mente. (Piano) Ger. Che avete voi per di là... e Fed. Addio, Lucilla Lucil. No... a rived Ger. Era tempo!

Delors

Del. (entrando) Mi Lucilla era nel sal Fran. Col signor Ger sua camera. Debb Del. Sì... no, aspet Ger. (Non è dritto) Del. Addio, Gerolan Ger. La salute non

Lucil. Mio padre, distinto ufficiale di marina, fece lunghi viaggi, poi, ritornato in Francia, riprese servizio, e stette sempre lungi da me.... e di qui nasce questa freddezza che il mio cuore a stento sopporta: ma però ad onta della sua severità è giusto e buono per me, e sarò felice quando mi si dirà: egli ritorna.

Ger. Ebbene, siate adunque, madamigella.

Lucil. Che? mio padre forse?...

Ger. Mi scrisse ieri.... ed oggi arriva!

Lucil. e Fed. Oggi?

Ger. Ed è a quest'oggetto che volli prima conoscere i vostri cuori!... Ora so ciò che mi resta a fare! (*Rumore di dentro*)

Lucil. Una carrozza!

Fed. (guardando al fondo) È una sedia di posta che entra nel cortile....

Lucil. È lui.... è mio padre!...

Ger. Andate, giovinotto, e lasciate a me la cura di tutto!

Fed. Oh! Gerolamo! voi mi fate felice!

Ger. Basta, andate.... e voi pure, madamigella.... rimettetevi un poco a fine che vostro padre vi trovi avvenente. (*Piano*) (Se vi vedesse commossa così, crederrebbe che aveste paura di lui). Salgono la scala, presto, voi per di là.... e voi per di qui, madamigella.

Fed. Addio, Lucilla.... (*Esce dal fondo*)

Lucil. No.... a rivederci. (*A dritta*)

Ger. Era tempo!

SCENA III.

Delormel, Francesco è detti.

Del. (entrando) Mi diceste, Francesco, che madamigella Lucilla era nel salone.

Fran. Col signor Gerolamo, sì, signore. Sarà forse nella sua camera. Debbo prevenirla?

Del. Sì.... no, aspettate, non ancora.... lasciateci!

Ger. (Non è allegro! Solito.) Vostro servo, signore!

Del. Addio, Gerolamo.

Ger. La salute non è cattiva?

32

Del. No !

Ger. Avete fatto buon viaggio ?

Del. Sì.

Ger. E ritornate per stare con vostra figlia ? (Delormel lo guarda) con la nostra signorina ?

Del. No !

Ger. Sì, no, sì.... curiosa ! Se non erro, mi rispondevate così un giorno, saranno diciassette anni, al villaggio di Jeurre.

Del. Di Jeurre ?

Ger. Ove c' incontrammo per la prima volta. Mi ricordo, che allora andavate in cerca di due persone che avevano dei torti verso di voi....

Del. (con dolore) Sì....

Ger. Ma ora eccovi ritornato fra due esseri cari che non ebbero mai l'idea d'offendervi, da un vecchio amico, da una cara fanciulla, che potreste... dirle.... come per salutarla.... buon giorno, figlia mia !...

Del. Mia figlia !

Ger. Comprendo che voi non amate questa fanciulla.... ed è naturale....

Del. Io ?...

Ger. Tanti altri farebbero come voi, nel caso.... ma io promisi a sua madre di non abbandonarla.... di pensare alla sua felicità... e perchè ho promesso, bisogna che mantenga.... e mi sembra che il miglior mezzo per liberarci da questa ragazza, che vi dà pena... sarebbe quello di maritarla.

Del. Maritarla ?

Ger. Senza dote ! ben inteso ! Voi non le darete nulla ! M'incarico io di trovarle un onesto giovine, che si contenterà di ciò che ho.

Del. Di ciò che hai tu ?

Ger. Sì, certo... E che, dovrei forse portar con me nel sepolcro tutto il mio denaro ? Vedete bene ch'è impossibile !

Del. (Buon cuore !)

Ger. Così voi conserverete le vostre ricchezze... e non vedrete più Lucilla....

Del. Non più vederla ? Separarmi da lei per sempre ?

Oh ! no....

Ger. Oh !

Del. Ti sorprendi ?

Ger. Un poco....

Del. Non mi capisci ?

Ger. No.

Del. Ebbene, ascolta. All'anni, con questa fanciulle, non ebbi coraggio di sua madre, acconsentii la figlia, a condizione ch'ella fosse di nostra residenza sua figlia ciò ch'esigeva.

Ger. E faceste giurare la mantenuta la parola.

Del. Lo so... De Courten e lo sostitui al mio, onde che sul conto nostro... terra dell'esilio Luigia mi tu mi dicesti ch'ella mi...

Ger. Molto... signore....

Del. Mi raccontasti le mie...

Ger. Amare lagrime ! sign...

Del. E quando un'anima giudica, e l'uomo deve purificarsi al mio sguardo sua tomba, ed ho perduto...

Ger. Bravo ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Ger. Bravi ! faceste opera...

Del. Da quel giorno volli...

Del. Ti sorprendi?

Ger. Un poco....

Del. Non mi capisci?

Ger. No.

Del. Ebbene, ascolta. Allorchè partii, or son quattordici anni, con questa fanciulla, che doveva portare il mio nome, non ebbi coraggio abbastanza per separarla da sua madre, acconsentii di lasciare Luisa accanto a sua figlia, a condizione ch'essa farebbe ignorare a tutti il luogo di nostra residenza... Luigia giurò sulla testa di sua figlia ciò ch'esigeva da lei....

Ger. E faceste giurare lo stesso a me pure.... e abbiamo mantenuta la parola.

Del. Lo so.... De Courtenay era il nome di mia madre, e lo sostitui al mio, onde rendere così inutili le ricerche sul conto nostro... poi... avvenne sciagura... e sulla terra dell'esilio Luisa morì... mi trovava lungi da voi... tu mi dicesti ch'ella morì pentita....

Ger. Molto.... signore....

Del. Mi raccontasti le molte lagrime ch'ella versò....

Ger. Amare lagrime! signore....

Del. E quando un'anima rivola al Creatore, Dio la giudica, e l'uomo deve perdonare.... la sua morte la purificò al mio sguardo, e corsi il primo a pregare sulla sua tomba, ed ho perdonato, Gerolamo.

Ger. Bravo! faceste opera pia, signore!

Del. Da quel giorno volli sepolto il passato.... tentai d'obliare la mia vita, financo il mio nome. La morte di Luigia cambiò tutto me stesso, a poco a poco il mio dolore cessò, le mie ferite si rimarginarono.... e Luigia tornò alla mia mente tale quale l'amai, giovine e pura, ed ora ella regna nel mio cuore, come ne' bei giorni della nostra felicità.... dopo il perdono io più non vivo solo.... abbandonato; perchè la vedo, l'ascolto, le parlo... (*Piano*) l'amo infine... la defunta mia Luigia... essa purificata dalla morte, l'amo, intendi?

Ger. Intendo.... ma.... e la ragazza?

Del. Lucilla? io per lei provava allora un misto di odio e di gelosia, un'implacabile gelosia per l'uomo che uccise la mia felicità; poichè in questa fanciulla non vedeva che lui.... fin quando tu m'inviasti il suo ritratto..

IL MEDICO DEI FANCIULLI

84

Ger. Un mese fa.... lo fece un giovine altrettanto bello quanto buono, e ch'è ancora qui....

Del. *(Senza badargli)* Quei lineamenti erano l'immagine vivente di Luigia, il suo sorriso, i suoi occhi.... tutto lei.... ed io voleva riconciliarmi con la figlia, come lo feci con l'anima di Luigia!...

Ger. E siete venuto per questo?

Del. Infine... volli tentare d'amarla....

Ger. È una buona idea!... allora.... bisogna decidersi subito.... *(Andando alla porta)* Lucilla! madamigella?

Del. Che fai?

Ger. Voglio dirle che abbracci suo padre....

Del. *(Suo padre!)*

Ger. Oh! scusate.... ma noi soli sappiamo tutto.... io sono vecchio.... un giorno sarete voi solo che la vedrà.... *(Lucilla entra, egli le va incontro, e la conduce a Delormel, dicendogli piano)* Venite... abbracciatela, signore.... *(Si allontana)*

Del. *(abbracciandola)* Lucilla!

Lucil. Padre mio!

Del. Mia fanciulla! *(Si stacca da lei e parte lentamente, commosso)* Oh! s'ella fosse mia figlia! *(Esce)*

Ger. Dunque.... *(Tornando)* Oh! dov'è? è partito?

Lucil. Sì, è partito!... Oh! mia madre me lo diceva bene, che non amava che te al mondo.

Ger. *(Ho capito! Non si perdona che ai morti.)*

Fran. Signor Gerolamo?

Ger. Cosa vuoi?

Fran. Il dottore, che il signor Federico ha fatto chiamare.... sapete bene, il medico dei fanciulli....

Ger. Ebbene?

Fran. È arrivato, e chiede di presentarsi alla signorina...

Ger. Conducilo tosto. *(A Lucilla)* Asciuga gli occhi, figlia mia!... non è conveniente ricevere le persone col fazzoletto al naso.... *(Andrà a sollecitare il giardiniere che ancora non viene col fanciullo.)* Sta tranquilla, pensa a renderti felice... infine poi, non è cattivo come tu eredi, ci penserò io, vado a cercare il ragazzo. *(Esce)*

Lucil. Felice! quando mio padre mi respinge... quando

AT
la mia presenza gli sarà tolto
supplizio gli sarà tolto
cui l'amore di Federi
ora si ravvaglia più
ziare Dio! non è in
Fran. Madamigella! e
Lucil. Fatto entrare.
Pietro allorché ar
Fran. Sì, signorina!
migella! *(Esce)*

Luciano

(L)

Lucil. Il signor
gnore!

Luc. Egli mi scri
colo, e che re
I miei clienti
stare qualche
maginava, a
sento più c
intesi la pr
vere di non
Lucil. Grazie
tervole vo
allora g

Luc. È su

Lucil. *(vi*

a pren

lo inc

Fran. N

Luc. *(S*

Lucil.

fatto

pic

Luc.

ca

la mia presenzagli pesa, oh! ma lo sento... presto un tale supplizio gli sarà tolto; questo male che mi strazia... e cui l'amore di Federico aveva un istante dato tregua... ora si risveglia più forte.... e credo di doverne ringraziare Dio! non è in questo mondo la mia felicità.

Fran. Madamigella! è qui il dottore!

Lucil. Fatelo entrare. E conducete qui subito il piccolo Pietro allorchè arrivi.

Fran. Sì, signorina! (*A Luciano che entra*) Ecco madamigella! (*Esce*)

SCENA IV.

Luciano e detti, poi un fanciullo.

(*Luciano entra e saluta.*)

Lucil. Il signor Federico ci annunciò la vostra visita, signore!

Luc. Egli mi scrisse, che un povero fanciullo era in pericolo, e che reclamava tutte le mie cure. (*Serridendo*) I miei clienti, i poveri del mio villaggio, possono ben stare qualche giorno senza di me, e sono partito. M'immaginava, arrivando, di trovare l'amico Federico, essendo più conveniente d'esservi presentato da lui, ma intesi la premura che si aveva, ed ho creduto mio dovere di non perdere un istante.

Lucil. Grazie, signore, sapevamo di già tutta la caritatevole vostra bontà! (*Gli stende la mano. Luciano allora guarda più attento Lucilla*)

Luc. È singolare!

Lucil. (*vede Francesco che conduce il fanciullo e corre a prenderlo*) Eccolo infine, ma dov'è Gerolamo? non lo incontraste?

Fran. No, signorina.... sono venuto dal giardino.

Luc. (*Strana rassomiglianza!*)

Lucil. Andate, ed impedite che Gerolamo vada fino a' la fattoria. (*Francesco esce*) Signore! ecco qui il nostro piccolo ammalato!

Luc. Ah! (*rimettendosi dallo stupore*) Avvicinati, mio caro fanciullo, dammi la tua mano, poi guardami... In

vero, la febbre lo consuma.... ma rassicuratevi, signorina, la sua vita non è in pericolo!

Lucil. (avvicinandosi) Davvero, signore?

Luc. (osservandola ancora) (Oh! è incredibile.)

Lucil. Osservate però quanto è pallido.... debole.... come il suo sguardo è spento....

Luc. Sì.... è una misera creatura, sprofondata nella miseria.... e dev'esser pure orfano questo fanciullo!

Lucil. Orfano, sì.... Come avete potuto indovinare?

Luc. Io li conosco subito questi poveri esseri privi della tenerezza materna.... Ne ho veduti tanti.... tanti.... e coloro che hanno perduta la loro madre, che non gustarono le sue carezze alla culla... osservateli bene... e vedrete che i suoi occhi non sono chiari, limpidi come quelli degli altri fanciulli, perchè le lagrime li resero aspri e severi, ed io lo so.... io.... che ho perduto mia figlia.... che mi fu rapita.... mia figlia.... che non conobbe suo padre.... e che ha perduto anco la madre.... forse da quattordici anni, cerco studiare su tutti i fanciulli le sofferenze che avrà dovuto subire mia figlia?... e quando incontro uno di questi esseri disgraziati, il di cui sorriso è triste, la di cui voce non fa sentire ad ogni istante quel grido: mia madre!... il mio cuore ne soffre, e dice: Tu pure sei orfano... come lei!

Lucil. Oh! avete ragione, signore....

Luc. Più tardi poi.... Se è una fanciulla, la sua fronte è pallida, l'impronta della melanconia le sta sul volto, e declinando verso terra il capo, sembra dire: È là che tu sei, madre mia!... è là che tu m'intendi!...

Lucil. (abbassando la testa con voce spenta) Oh! sì, per colei che non ha più madre.... l'abbandono.... le lagrime....

Luc. Io vi ho attristata, madamigella.

Lucil. (guardando a terra e non badandogli) Mia madre è là.... tu mi attendi, non è vero?

Luc. Avrei riaperta una ferita? (Guardandola attentamente) (Ma io non ho rimarcata l'alterazione del suo volto.... (prendendole la mano) la sua mano abbrucia) Voi soffrite, madamigella, forse....

Lucil. Io pure sono orfana come quella che cercate....

ATTU
Luc. In suo stato è più
fanciullo? Rimettersi,
p. la vostra nella mi-
na si lasciò, vostro
mariti...

Lucil. Non padre!...

Luc. La vostra salute

Lucil. Mai...

Luc. Non sente dun-
siede?

Lucil. Egli è sempre

Luc. A chi dunque

Lucil. A un vecchio

lasciato, è lui che

conica, che mi c

mulla core quand

Luc. E soffrite se

Lucil. Ma, dottore

occupiamoci de

Luc. La guarigie

si ristabilirà l

Lucil. Oh! il d

cure.... io lo

medicina. (C

serizioni; di

pericolo, mi

dori) È st

foca!... mi

Luc. (che l'

ch'io ved

Lucil. Mio

Luc. All' i

Lucil. Ot

lo tale

seno

no...

amic

Luc. I

Lucil

ATTO TERZO.

37

c. (Il suo stato è più allarmante di quello di questo fanciullo!) Rimettetevi, calmatevi, e lasciate, ve ne prego, la vostra nella mia mano. Dio vi tolse la madre, ma vi lasciò. . vostro padre.... vostro padre che deve amarvi....

ucil. Mio padre!...

uc. La vostra salute non lo turbò....

ucil. Mai....

Luc. Non sente dunque il prezzo del tesoro che possiede?

Lucil. Egli è sempre lungi da me....

Luc. A chi dunque siete voi affidata?

Lucil. A un vecchio servo fedele, che non mi ha mai lasciata, è lui che cerca distrarmi quando sono melanconica, che mi consola quando piango, che mi prodiga mille cure quando soffro....

Luc. E soffrite sempre?...

Lucil. Ma, dottore, dimenticate che non si tratta di me, occupiamoci del fanciullo....

Luc. La guarigione di lui è facile, con del danaro egli si ristabilirà ben presto.

Lucil. Oh! il danaro non gli mancherà!... e nemmeno le cure.... io lo custodirò.... A voi, dottore, scrivete la sua medicina. (Con agitazione) Seguirò tutte le vostre prescrizioni; dacchè mi diceste che la sua vita non è in pericolo, mi sento meglio, sono contenta... (Fermandosi) È strano.... questa gioia mi opprime.... mi soffoca!... mi sembra che il cuore mi si spezzi....

Luc. (che l'avrà di più osservata) Madamigella, bisogna ch'io veda vostro padre.

Lucil. Mio padre?...

Luc. All'istante!

Lucil. Oh! no, se è per parlargli della mia salute, non lo fate, è inutile.... io non soffro già più, vedete, mi sento bene anzi.... voglio farvi vedere il nostro giardino.... venite.... voglio farvi anche conoscere il mio amico....

Luc. Il vostro amico?

Lucil. (vedendo Gerolamo) Eccolo!

SCENA V.

Gerolamo e detti.

Luc. (vedendolo) Gerolamo!*Lucil.* Lo conosce!*Ger.* Ebbene? cosa dice il dottore?... *(Fermandosi innanzi a Luciano)* Bontà del cielo!...*Luc.* Gerolamo! Sei tu? proprio tu?*Ger. Sì,* signor Luciano... non posso dirvi il contrario. Son' io.... e molto sorpreso.*Luc.* Qui? e da quanto tempo? da quattordici anni forse?

Sono quattordici anni che sei con questa giovanetta? che rassomiglia tanto a lei?... mà parla! parla dunque...

Ger. Sono stordito....*Luc.* È lei?... è lei? *(A Lucilla)* Oh! mio Dio! voi vi chiamate Lucilla, non è vero?*Lucil.* Sì; o signore. Ma come lo sapete?*Luc.* *(fuori di sé)* Come lo so io?*Ger. (piano vivamente)* Per carità, non le fate disprezzare sua madre!*Luc. (piano)* Oh! tacerò, tacerò, mà almeno posso vederla!...*Lucil.* Infine, non mi dite come avviene che sapete il mio nome?*Luc.* Il vostro nome.... lo dissi più volte il vostro nome.*Ger. (vivamente)* Eh! per bacco! è il signor Federico che ve l'avrà detto!*Luc.* Federico? sì, sì, è lui! mi diceva: La mia Lucilla è un angelo!... tu!... quando la vedrete, Luciano... Luciano.... è il mio nome! e voi non l'avete mai pronunciato il mio nome?*Lucil.* Sì, certo, con lui!*Luc.* È un bravo giovine! Aveva ben ragione quando mi diceva, che io vi troverei bella! e che v'amerei come mia figlia!*Ger. (piangendo)* In nome del cielo, calmatevi, signore!*Luc. (piano)* *(Tu lo vedi, sono calmo)* Mia figlia, che si chiamava Lucilla come voi...*Lucil.* Ve l'hanno rapita? e voi la cercate?

AT
 la li (la rivedeva...
 ella... è bella! Oh! s
 (piangendo)
 Ger. (lumin, siamo con
 caparsi del fanciullo:
 Lucil. Come mi guardi
 Ger. (piangendo) Sì, è
 Luc. (E non poter pa
 Ger. (Parecchio!)
 Lucil. Tu pure piang
 Ger. lo? già!... è pe
 Lucil. Ma ne rispon
 Ger. E lo stesso...
 lo ricordava...
 Luc. Partire?
 Lucil. Di già?
 Ger. (piano a Lu
 Luc. (Oh! io no
 ciala!)
 Ger. (Diavolo d'
 Lucil. Che vuo
 Ger. No! nient
 che... una s
 Lucil. Un pu
 Ger. Egli imp
 per pagar
 (non rass
 cilla) (N
 Lucil. (spe
 cialermi?
 Luc. (abb
 te)...
 Ger. An
 Luc. S
 ciala
 gra
 Lucil
 an

io. Io l'ho ritrovata.... vedendovi? sì, ella ha la vostra età.... è bella! Oh! sì, Gerolamo, mia figlia è bella! (piangendo)

er. (Animo, siamo uomini!) Oh! dottore, bisognerà occuparsi del fanciullo!

Lucil. Come mi guardate, signore?... voi piangete?

ier. (piangendo) Sì, è questo fanciullo che lo commuove!

Luc. (E non poter parlare.... e non poterle dire...)

Ter. (Poveretto!)

Lucil. Tu pure piangi?

Ger. Io? già!... è per il fanciullo!

Lucil. Ma ne risponde il dottore!

Ger. È lo stesso.... mi dispiace sapere che soffre.... ora lo riconduco.... andiamo, Pietro.... dottore, venite...

Luc. Partire?

Lucil. Di già?

Ger. (piano a Luciano) (È necessario!... vi tradireste!)

Luc. (Oh! io non partirò senza prima averla abbracciata!)

Ger. (Diavolo d'uomo!) Lucilla!...

Lucil. Che vuoi?

Ger. Io? niente.... è il dottore qui.... che vi diceva.... che.... una strana idea.... v'imponeva un prezzo...

Lucil. Un prezzo?

Ger. Egli imprenderà la cura del piccolo ammalato.... e per pagargli ogni visita gli permetterete di abbracciarvi.... rassomigliate tanto a sua figlia.... (Piano a Lucilla) (Non bisogna negarlo a un sì brav' uomo.)

Lucil. (piano) (Povero padre!) Accetto, signore! abbracciatemi! e che Dio vi renda colei che piangete!

Luc. (abbracciandola) (Oh! mia figlia! mia figlia!) Grazie!...

Ger. Andiamo.... ora, dottore.... venite....

Luc. Sì, sì... ti seguio.... Oh! è mia figlia.... l'ho abbracciata! ora sono felice! (Esce guardandola sempre con grande emozione. Gerolamo lo segue col bimbo)

Lucil. Sì giovine ancora e tanto infelice! Oh! come avrebbe amata sua figlia!

SCENA VI.

Delormel e detta.

Del. Siete sola, Lucilla ?*Lucil.* Mio padre !*Del.* Vi ho lasciata un po' bruscamente poco fa.... perdonatemi !...*Lucil.* Perdonarvi io, padre mio....*Del.* Sperava che sarebbe stato possibile.... voglio dire permesso.... di restare sempre con voi....*Lucil.* Con me ?*Del.* Ma non si comanda al destino ! dovremo ancora separarci, ma questa volta avrò fatto prima ciò che devo fare per voi. Avrò assicurato il vostro avvenire, la vostra felicità. Parlai di ciò anche a Gerolamo, avrete indovinato che si tratta d'un matrimonio !...*Lucil.* (forte) Un matrimonio ! (Gerolamo gli ha detto tutto dunque ?) E voi pensate, padre mio....*Del.* Penso che Gerolamo aveva ragione ! ch'è tempo di scegliere un marito degno di voi, degno del nome che portate, Gerolamo mi parlò di un giovine troppo modesto....*Lucil.* (Ah ! è lui.)*Del.* Ma si dimenticava, che io vi do la metà di ciò che posseggo.... e che mentre pensava egli darvi un marito, aveva di già promesso la vostra mano....*Lucil.* Ah !*Del.* Ho scritto al vostro futuro di venir qui, e fra due giorni lo vedrete....*Lucil.* Ah ! mio Dio !...*Del.* È un giovane distinto ! Là sua fortuna è uguale alla vostra....*Lucil.* Ma egli non mi conosce, non può amarmi....*Del.* Vi amerà ... Il signor Desparville è un leale gentiluomo.... intendete ?*Lucil.* Sì, sì... padre mio ! (Con dolore)*Del.* Dio m'è testimonio che vorrei sapervi felice !*Lucil.* Felice ! (Impallidendo)*Del.* Ma che hai ? tu impallidisci ?

Luc. Io... No
 Del. Ah! Lucil
 Luc. Oh! che
 è nostra qu
 Del. Chiamate
 l'ingegner
 perami...

Luc. Oh! è
 in faccia
 qual patit
 Del. Questa
 resta vor
 Del. iritare
 cilia) La
 guere!
 Luc. Vi s
 donare
 te... io
 Del. (con
 Ger. ipie
 vi, lo
 resta
 premi
 Calu

il. Io!... Ah! potessi morire! (*Cade svenuta*)
 l. Ah! Lucilla! Lucilla! soccorso! presto, soccorso!...
 m. Oh! che vedo, la signorina? per fortuna il dottore
 è ancora qui.
 l. Chiamatelo, chiamatelo! (*Francesco esce, Delormel
 s'inginocchia accanto a Lucilla*) Lucilla! figlia mia!
 parlami!... rispondi!... E non verrà mai alcuno?

SCENA VII.

Luciano, poi Gerolamo e detti.

Luc. Ov'è dessa? (*Vedendola*) Gran Dio! (*Si slancia
 in faccia di Delormel che non lo scorge ancora*) Oh!
 qual pallore! la sua mano è gelata....
 Del. Questa voce! (*Alza la testa, guarda Luciano e
 resta sorpreso. Luciano pure; entra Gerolamo*)
 Del. (*ritirando dalle mani di Luciano le mani di Lu-
 cilla*) Lui! Che fate voi qui? presso di lei? Uscite, si-
 gnore!
 Luc. Vi sono due soli uomini che non debbono abban-
 donare il letto d'un malato.... il medico ed il sacerdo-
 te.... io sono medico, e resto.
 Del. (*con furore*) Uscite, vi replica!... signore, uscite!
 Ger. (*piano a Delormel, presto*) Lasciate che oggi la sal-
 vi, lo scacterete domani. (*Lucilla rinviene, Delormel
 resta alle parole di Gerolamo dubbioso, Luciano
 prende una mano di Lucilla e la serra al suo cuore,
 Cala il sipario.*)

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

Giardino. Un padiglione a destra con gradini e sinistro basse, berceaux, sedie di legno, panchette, vasi fini, ecc.

SCENA PRIMA.

Delormel, Gerolamo. -

Del. (andando incontro a Gerolamo dalla dritta) Gerolamo, ebbene? quali novelle di Lucilla?

Ger. Sta meglio, signore.... ella è scesa nel parco momenti sono, con...

Del. Con lui, non è vero? Ancora con lui! sempre!

Ger. Potrebbe venirle male, ed il medico farebbe meglio di noi al certo....

Del. Avete mandato a Lione dal signor Landry?

Ger. Un altro medico famoso che avete chiamato a consulto? Sì, signore. E fu il signor Federico che volle andare a cercarlo. Voi sapete, quel giovine pittore.... Oh! condurrà oggi stesso il signor Landry, ne sono sicuro.... è un gran buon giovine! quel Federico!.... che ha molta premura per madamigella.

Del. Ho ceduto alle vostre istanze, Gerolamo; non scacciai l'uomo che per sola fatalità venne in questa casa, voi lo giuraste. Permisi ch'egli attendesse a Lucilla finchè ne avesse di estremo bisogno, ma ora sta meglio; il signor Landry arriverà tosto, sicchè dunque la presenza del signor Lemounier è inutile qui. Fate in modo che non debba rammentarvelo ancora.

Ger. Vi prometto che il signor Luciano partirà d'oggi, abbenchè Lucilla sia ancora molto debole.... e ieri sera, quando la trasportarono nelle sue camere.... mio malgrado pensai alla sua povera defunta madre, e diceva: Ma come? io, così vecchio, dovrò ancora veder morire questa cara fanciulla?

Il medico, via
di lui per quella, non
Ma che mi resterebbe
Ger. Voi l'amate dunque
Del. E puoi dubitare an
che hai trattenuto
parole: egli può sal
cosa, comprendi? I
della gelosia io pr
veniva a rapirni ar
Ger. È l'unico mezzo
l'additai anche ieri
Del. Sì, sì, hai ragi
Ger. Io non vedo e
Del. Sì... un soste
Ger. Già... e in q
Del. Desparville?
Fran. (annunzia
Del. Va bene, v
che destino a
Ger. Lo sposo!
devo averlo ti
na, ciò non
signor Luci
sto matrimo
sua figlia...
ritirare gli
signor Del

Lue. Il v
soggiat
rina!
Lucil.
mi c
no,
bal
mi
Luc

il. Oh! per pietà, non dirmi che Lucilla può morire....
Ma che mi resterebbe se Dio me la rapisse?
er. Voi l'amate dunque?

el. E puoi dubitare ancora della mia tenerezza per lei?
tu che hai trattenuto questo braccio con le tue sole
parole: egli può salvarla? Egli? ch'è tutt'ora in mia
casa, comprendi? presso di lei! Oh! tutti i tormenti
della gelosia io provo alla sua vista.... mi sembra che
venga a rapirmi ancora la mia Luisa.

Ger. E l'unico mezzo per vendicarvi di lui, mi pare, ve
l'additai anche ieri....

Del. Sì, sì, hai ragione, voglio che Lucilla sia felice....

Ger. Io non vedo altro per lei.... che un buon marito...

Del. Sì.... un sostegno, un protettore....

Ger. Già.... e in quanto allo sposo, il signor...

Del. Desparville?

Fran. (annunziando) Il signor Desparville è arrivato!

Del. Va bene, vengo. (A Gerolamo) Questi è lo sposo
che destino a Lucilla. (Esce)

Ger. Lo sposo! Ah! corpo di satanasso! ed io che cre-
devo averlo tirato al punto.... Oh! poveri ragazzi! ma
no, ciò non accadrà, essa ne morrebbe! Dirò tutto al
signor Luciano, e fra noi due.... impediremo que-
sto matrimonio.... Appunto, eccolo con sua figlia.... è
sua figlia.... e saprà ben difenderla!... Vado intanto a
ritirare gli ordini di partenza... e poi.... la vedremo!...
signor Delormel.... la vedremo. (Esce a sinistra)

SCENA II.

Luciano e Lucilla dalla dritta.

Luc. Il vostro passo diviene sempre più incerto.... la pas-
seggiata fu troppo lunga.... bisogna rientrare, signo-
rina!...

Lucil. (che sarà al braccio di Luciano) Oh, riachiu-
dermi così presto nella mia camera, sì oscura e triste....
no, dottore, lasciate che io respiri ancora di quest'aria
balsamica, lasciatemi fra questi fiori, il loro profumo
mi farà obbliare....

Luc. Qualche ricordo?...

Lucil. Non è un ricordo, è un sogno che vorrei scacciare dalla mia mente....

Luc. Un sogno....

Lucil. Sì... un sogno di felicità.

Luc. V'è forse, all'età vostra, un sogno che non possa realizzarsi?

Lucil. Una volta lo sperai.... e in quel momento, dottore, vi avrei detto a mani giunte: fatemi vivere, ed ora, se non fosse un offender Dio, vi direi: Lasciatemi morire!

Luc. Morire! voi? Oh! voi mi direte questo sogno.... questo segreto del vostro cuore.... voi me lo direte.... lo voglio!...

Lucil. Lo volete? (*Sorpresa*)

Luc. Voi forse mi chiederete perchè... con qual titolo... vi parlo così, io, che altro non sono che un estraneo per voi, un uomo che il caso vi pose dinanzi? Ma sono medico, e il medico è un amico al quale nulla si deve nascondere... Voi tacete e piangete? Via, cara fanciulla! confidatemi le vostre pene... poichè sono vostro amico.... da lungo tempo... ve lo dissi; voi avete l'età, i lineamenti della mia figlia perduta... lasciatemi dunque per un istante credere ch'ella sia presso di me. Dio mi doveva quest'ora d'illusione, per quattordici anni di abbandono, di disperazione.... ma la mia Lucilla mi lascerebbe leggere ne' suoi occhi, nel suo cuore... Oh! la tenerezza d'un padre è più chiaroveggente della scienza del medico; ciò che la scienza cerca, la tenerezza indovina, e poi, ciò che si cela al medico, si svela al padre.

Luc. A lui? Ah! no.... ho paura!...

Lucil. (*con trasporto*) Paura di lui?... Oh! voi non lo conoscete, questo povero padre.... non sapete quanto ha sofferto per voi.... e quanto soffre ancora....

Lucil. Che dite mai?

Luc. (*rimettendosi*) Dico...., che.... vostro padre è da compiangere, che bisogna avere di lui pietà, che bisogna vivere per lui!...

Lucil. Oh! s'egli mi parlasse come voi, signore.... se la sua voce fosse dolce, insinuante come la vostra, scenderebbe fino al mio cuore.... ed esso non avrebbe segreti, perch'esso saprebbe interrogarlo sì bene. Eppure, ascoltan-

dovi, io provo un'emozione nuova, indefinita, siete qui da poco tempo, e mi sembra già d'avere in voi un amico sincero e affezionato!

Luc. Oh, sì... molto sincero!

Lucil. Come Gerolamo!...

Luc. Sì, come lui....

Lucil. Avrei potuto dirgli tutto a lui... ma è vecchio molto... e poi, non crederebbe ai sogni... egli che non ha amato nessuno, a quanto dice, non potrebbe comprendermi quando gli dicessi: Amare, essere amata, è la vita, io muoio perchè mi si nega d'amare...

Luc. Federico, non è vero?

Lucil. Sì... lui, così buono, leale! Oh! sono pure infelice...

Luc. No, Lucilla.... il vostro sogno si compirà. Il fidanzato scelto dal vostro cuore sarà vostro sposo.

Lucil. Mio padre ha promesso la mia mano....

Luc. A chi?

Lucil. Al signor Desparville.... che verrà....

Luc. Oh! non temete.... il signor di Courtenay ritirerà la sua parola.... ed il signor Desparville... non verrà....

SCENA III.

Gerolamo e detti.

Ger. (che avrà inteso le ultime parole) Il signor Desparville è qui!

Lucil. Qui?

Ger. E sarà presentato a Lucilla come il suo fidanzato.

Lucil. Di già?

Luc. Voi rifiuterete la mano del signor Desparville....

Lucil. Resistere a mio padre? Giammai!

Luc. Ma questo matrimonio vi ucciderà!

Lucil. Obbedirò....

Luc. No. Se vostra madre non può più difendervi... Dio v'invierà un protettore... e questo protettore... sarò io...

Lucil. Voi non potete nulla, signore!...

Luc. Nulla per voi! non potrò nulla! lo vedrete! Intanto, Gerolamo, io non parto più, ella soffre, ed io non voglio partire.

Ger. Lo sapeva.... ed ho rimandata la vettura che il signor di Courtenay aveva ordinata.

Lucil. Signore, ve ne supplico, non tentate presso mio padre una cosa inutile.... egli non comprenderà il vostro interesse per me....

Luc. Oh, lo comprenderà!

Lucil. (Oh! è strano.)

Ger. (che sarà andato al fondo) Ecco il signor di Courtenay.

Luc. (con calma) Bene! (Piano a Gerolamo) Conducitelo Lucilla!

Ger. (commosso) Venite, Lucilla.... rientriamo....

Lucil. Oh! tu tremi, Gerolamo! Mio Dio! che succederà mai!

Ger. (Dio solo lo sa!)

Lucil. (Ah! lo saprò anch'io.)

Ger. Eccolo! venite, vi dico.... entrate. (Appena Gerolamo e Lucilla sono entrati, viene Delormel)

SCENA IV.

Luciano e Delormel.

Del. (fermandosi in fondo) Ancora qui, signore?

Luc. Se voi non foste venuto da me, sarei corso da voi!

Del. Che possiamo avere da dirvi?... Voi siete medico, avete almeno invocato questo nome per rimanere presso una persona alla quale le vostre cure sembrano accessorie; il vicino arrivo del signor Landry, che ha tutta la mia stima, e che feci chiamare, rende ora qui la vostra presenza inutile; incaricai Gerolamo di farvelo noto.... ma forse dimenticò offrirvi l'onorario che v'è dovuto, e siccome noi non dobbiamo più rivederci, è giusto che io ripari a questa dimenticanza. (Pone una borsa sulla tavola) Ed ora, credo sia tutto finito fra noi.

Luc. No, signore, ed oggi vi dirò, come vi dissi jeri: lo rimango.

Del. Rimanere voi? in casa mia? Non parlate seriamente voi!

Luc. Io sarò calmo, e nulla potrà farmi deviare dallo scopo che mi sono prefisso. E voi m'ascolterete, si-

guore... come altra volta io vi ascoltavi. Non avrete creduto, spero, che io mi rassegnassi al mio destino senza lagnarmi, non avrete creduto che io vi abbandonassi, senza cercare di riavere il tesoro che voi mi rapiste. Colpito, come dalla folgore, io, dopo la vostra partenza, per più giorni, lottai fra la vita e la morte, e non potei inseguirvi, che allorchando avevate già resa inutile qualunque ricerca! Se le vostre precauzioni fossero state prese meno bene, se avessi ritrovate le vostre traccie, io era determinato a riprendere, colla forza o coll' arte, il prezioso bene che mi toglievate. Dio non mi permise di raggiungervi. Quattordici anni passarono... Il caso... oh! no, la Provvidenza piuttosto, mi condusse in questa casa... e, ve lo giuro, signore! se avessi trovato Lucilla felice! e felice per voi, avrei accettata l'espiazione che m'era dovuta, avrei rinunciato nel mio cuore la disperazione, il segreto e sarei partito.... fors'anche vi avrei perdonato!

Del. (con ironia) Perdonato!

Luc. Oh, sì, o signore, poichè ora il più colpevole di noi due non sono io; per iscusar al mio fallo... al mio delitto, se volete.... avevo una gioventù ardente, una passione insensata; io non aveva freddamente premeditata la vostra infelicità, non mi posi sotto la salvaguardia della legge per assassinarvi, io v'offriva il mio petto, avreste potuto uccidere il corpo, ma volete uccider l'anima.... e là, signore, la vostra vendetta deve finire; avete innalzata una tomba, oh! non vi lascerò al certo innalzarne un'altra.

Del. Io non vi comprendo....

Luc. Per rispetto alla memoria d'una madre, per l'innocenza d'una fanciulla; come medico, ho interrogato Lucilla, e poche parole bastarono a farmi comprendere tutta l'intensità del male, e, ve lo dichiaro, la sua vita è in pericolo!

Del. (con agitazione) In pericolo? la sua vita? (Calmandosi) No, no, oh! vi comprendo, signore, tutto ciò è falso. (Con ironia) Lucilla è ammalata, ma voi potete guarirla! Lucilla è in pericolo, ma voi potete salvarla!... Ma io chiamerò presso di lei i nostri più illustri pro-

fessori e pagherò le loro cure con la mia fortuna, con la mia vita se occorre.

Luc. Essi sapranno combattere un male fisico, ma ciò che uccide Lucilla, signore, è un dolore morale!

Del. Io non credo più a dolori morali che uccidono; poichè voi ed io viviamo ancora!

Luc. Dimenticate già che una vittima dovette soccombere?

Del. (con forza) Se volete che vi ascolti, non pronunciate il suo nome.

Luc. Quando Lucilla vide morire sua madre, comprese ciò che perdeva in lei.... tutto l'amore del più tenero padre non avrebbe bastato a riempire il vuoto che si formò nel cuore dell'orfana. Voi non potete amare questa fanciulla, lo so.... ma il dritto del quale vi siete ornato, v'imponessa dei doveri... e questi doveri li compiste? No; ella visse sempre sola, abbandonata, e non avendo presso di sè che un povero vecchio per consolarla.... sempre tremante innanzi colui di cui portava il nome, non osava confidargli le sue pene, e finchè giunse l'ora in cui una terribile crisi, da me preveduta, doveva aver luogo in lei.... ma io diceva allora: essa avrà la tenerezza di sua madre, avrà le mie cure, le mie veglie. L'ora è suonata, Lucilla non aveva più sua madre.... un miracolo solo poteva salvarla, e questo miracolo Dio l'ha fatto, Lucilla amava!

Del. (Lucilla!)

Luc. Felice, orgogliosa della sua scelta, essa voleva tutto confessarvi, quando voi bruscamente le annunciate un'altra scelta. Lucilla non ebbe coraggio di resistervi. Ma vedendosi mancare l'ultima sua speranza, essa cade morente quasi a' vostri piedi... e voi nulla vedeste, nulla avete compreso.... ma io indovinei tutto, e promisi a Lucilla che sarebbe di colui ch'essa ama.

Del. (con rabbia) Voi avete promesso? Voi? Ora appunto questo matrimonio da me scelto avrà luogo!

Luc. Non mi avete dunque inteso, quando vi dissi che questo matrimonio per Lucilla era la disperazione, la morte forse? dimenticate che a me dovette render ragione della sua vita?...

Del. Non lo debbo che a Dio!

Luc. Ah, signore, vi prego, non mi tentate, non basterebbe che una sola mia parola per distruggere i vostri progetti.... quel segreto che mi abbrucia il cuore, questo segreto che a stento posso tenere, io lo dirò a Lucilla; se mi sforzate, lo dirò a colui al quale volete sacrificarla, lo dirò a tutti....

Del. Se voi non siete l'ultimo degli uomini, vi guarderete dall'infamare una memoria che lasciai santa e venerata nel cuore di Lucilla! Dove ci condurrebbe uno scandalo clamoroso? Ammettete che io vi lasci il tempo di disonorare ancora una volta la mia casa! Che ne avverrà? ne avverrà, che io dirò che voi siete un calunniatore, e mi si crederà, un infame, e mi si crederà; avrà per me più che l'appoggio della legge, l'opinione pubblica.... Voi isvelerete a Lucilla l'onta della sua nascita, ma essa respingerà con orrore il vile insensato, che innanzi a tutti getterà una macchia d'insulto sulla tomba di sua madre!

ic. Oh! quest'uomo mi renderà pazzo! Ma che bisogna dunque che io faccia, mio Dio, per salvare mia figlia? Dovrò gettarmi a'suoi piedi? Ebbene, eccomi! Vedete, ignore, io non minaccio più, vi prego in ginocchio.... non ho più collera, ma sole lacrime; voi non siete cattivo.... la fatalità ha esacerbata l'anima vostra... io metto il vostro odio, sì... lo comprendo.... ma lei, lei! lei! fatela vivere, signore, fatela felice.... ed io le dirò, lo giuro, che voi siete buono e generoso, le dirò che deve benedirvi, amarvi.... voi.... suo padre.... Ah! o signore... suo padre! suo padre! (*Piange*) (*freddamente*) La vettura vi attende, signore!... volete partire!

(*con rabbia alzandosi*) Assassino! assassino! era que per ucciderla che m'hai rubato la mia figlia? disgraziato! (*Va per slanciarsi su Luciano, quando porta del padiglione s'apre, e compare Lucilla sulla scaletta*) Lucilla!

SCENA V.

Lucilla, poi Gerolamo e detti.

Lucil. (discendo lentamente, e con calma simulata parla a Delormel) Non m'era ingannata quando mi parve udire da lungi la vostra voce: vi credeva col signor Desparville, di cui Gerolamo vi disse l'arrivo, e che voi dovete presentarmi oggi come mio marito!

Del. Egli ci disse sì vero, Lucilla!

Luc. Questo matrimonio....

Lucil. (vivamente) Si compirà, signore!

Luc. Come?

Del. (Che dice?)

Lucil. (a Delormel) Scelto da voi, il signor Desparville dev'esser degno di quella che... porta il vostro nome... Sognai per un momento un avvenire diverso... ma era un sogno da fanciulla!... che dimenticherò.... che ho già dimenticato.

Del. (Ci ascoltava forse?)

Lucil. (a Luciano) Grazie, dottore, d'aver ritardata la vostra partenza per sostenere una causa che io stessa abbandono; partite senza timore... sulla sorte della vostra.... ammalata.

Del. (Qual turbamento! quale emozione parlandogli!)

Luc. Essa conserverà, credetelo, un'eterna riconoscenza di ciò che volevate fare per lei!... riconoscenza che finirà con la sua vita!

Del. (Essa ci ascoltava!) (Con furore)

Luc. (abbracciandola) Cara Lucilla!

Del. Miserabile! tu le hai parlato! ella sa tutto!

Luc. Che dite voi?

Del. Dico che mi hai rapito la mia ultima illusione, la mia felicità intera, e che ora bisogna ch'io t'uccida!

Lucil. (in ginocchio) Ah!

Luc. Un duello? Oh, grazie, mio Dio! (A Lucilla) Figlia mia, sarai libera, o io morirò! Andiamo! (Escono)

Lucil. Padre.... grazia! Soccorso, soccorso!

Ger. (dal padiglione) Che avvenne?

Lucil. (fuori di sé) Là.... sono là.... che corrono.... Ah! mio Dio, abbiate pietà, pietà!

Ger.
Luc
Ger.
Luc
d.
Ger
N
tu

Ger. Ma parla, spiegati!

Lucil. Mio padre.... intendi? Luciano! Lo ucciderà!...

Ger. Ucciderlo? (*Si ode un colpo di pistola*)

Lucil. (*getta un grido prolungato, e cade nelle braccia di Gerolamo esclamando*) Ah! è morto! è morto!

Ger. Lucilla? figlia mia? (*Le pone la mano al cuore*)

Nulla, nulla! oh! andate! uccidetevi pure per disputarvi quest'angelo.... Dio l'ha chiamata a sè!

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

Camera con alcova chiusa da tendine bianche, un tavolino ro-
tendo a lato del letto, sul quale sta Lucilla pallida, immo-
bile. A dritta una porta ed una finestra. A sinistra un ca-
mino sul quale stanno i lumi. A dritta una poltrona. Ta-
vola, sedie, ecc. Una toilette fra la porta e la finestra.

SCENA PRIMA.

Gerolamo, *seduto accanto al letto e tenendosi la testa fra le mani.*

Povera fanciulla! io sapeva d'amarla molto, ma non a questo segno!... *(Piange)* Ah! non credevo di soprav-
viverle! Tutto ciò che mi attaccava alla vita è perduto
con te; perchè dunque il buon Dio mi lascia tuttora
in terra? Il dolore l'uccise!... Ella ha temuto che suo
padre fosse morto! Suo padre? ma essa non sapeva
questo segreto! il tuo cuore l'aveva dunque indovinato?
poveretta! Ma avrebbe dovuto dirti altresì che Luciano
non era che ferito!... l'hanno portato svenuto, qui in
faccia all'albergo! Il signor Delormel è disperato, ed
ora sta chiuso in casa del signor Desparville che ne
ha cura! di modo che non ci sono che io per vegliare
presso di lei! *(Bussano alla porta a dritta)* Hanno
picchiato. *(Va ad aprire)*

SCENA II.

Francesco e detto.

Fran. Son io, signor Gerolamo!
Ger. Che vuoi?

ATTO QUINTO

Fran. Vengo a dirvi se volete
toglia, vi rimpiazzano nella vi
Ger. No, io voglio restare fino
restai con la madre!

Fran. Allora non ho più ch
gietta.

Ger. Tua lettera? non ho att
più nessuno adesso!

Fran. Credo, sia del medico.

Ger. Del signor Landry, che

Fran. No, del signor Luciano!

Ger. Oh! dammelo allora, e

Fran. Di Luciano! Oh! de

leggi! Mio buon Gerole

« leggera... rassicura ad

« Ma egli non sa nulla!

« voglio vederla prima di

« time addio! L'ultimo

« Poi un lume alla fine

« mi aspetta e che pot

« padre! essa l'aspetta! i

« e va alla finestra) Si

« vederla ancora!

SC

Dele

Delormel entra senza
ginocchia al letto.
vede.)

Ger. Che vedo? lui? (

Del. Perdonami, Luc

vedersi accanto)

Ger. Perché siete ver

Del. E dovevo io for

mento? Oh! ma c

sciarmi!

Ser. VI. Vol.

Fran. Vengo a dirvi se volete che mia moglie, o mia figlia, vi rimpiazzino nella vostra veglia!

Ger. No, io voglio restare fino al termine di tutto, come restai con la madre!

Fran. Allora non ho più che a rimettervi questo biglietto.

Ger. Una lettera? non ho affari con alcuno, non conosco più nessuno adesso!

Fran. Credo, sia del medico....

Ger. Del signor Landry, che attendiamo?

Fran. No, del signor Luciano.

Ger. Oh! dammelo allora, e vattenc. (*Francesco esce*)

Fran. Di Luciano! Oh! dev'essere ben infelice! (*Apre e legge*) « Mio buon Gerolamo, la mia ferita è alquanto

« leggera.... rassicura adunque il nostro buon angelo.

« Ma egli non sa nulla! Mio Dio! Di' a Lucilla che

« voglio vederla prima di partire, che voglio darle l'ul-

« timo addio! L'ultimo addio! Oh! sì, l'ultimo addio.

« Poni un lume alla finestra, mi sarà di segnale ch'essa

« mi aspetta e che potrò venire! » Sì... sì... povero

padre! essa t'aspetta! puoi venire! (*Prende un lume*

e va alla finestra) Sarebbe un delitto impedirgli di

vederla ancora!

SCENA III.

Delormel e detto.

Delormel entra senza che Gerolamo lo veda e s'inginocchia al letto. Gerolamo poi si volge e lo vede.)

Ger. Che vedo? lui? (*posa il lume*)

Del. Perdonami, Lucilla! perdonami! (*Si alza e va a sedersi accanto*)

Ger. Perchè siete venuto, o signore?

Del. E dove io forse allontanarmi da lei un solo momento? Oh! ma ora non voglio più abbandonarla! Lasciami!

Ser. VI. Vol. V.

ATTO QUINTO.

*Camera con alcova chiusa da tendine bianche, un tavolino ro-
lato del letto, sul quale sta Lucilla pallida, immo-
bile. A dritta una porta ed una finestra. A sinistra un ca-
mino sul quale stanno i lumi. A dritta una poltrona. Ta-
vola, sedie, ecc. Una toilette fra la porta e la finestra.*

SCENA PRIMA.

Gerolamo, seduto accanto al letto e tenendosi la testa fra le mani.

Povera fanciulla! io sapeva d'amarla molto, ma non a
questo segno!... *(Piange)* Ah! non credevo di soprav-
viverle! Tutto ciò che mi attaccava alla vita è perduto
con te; perchè dunque il buon Dio mi lascia tuttora
in terra? Il dolore l'uccise!... Ella ha temuto che suo
padre fosse morto! Suo padre? ma essa non sapeva
questo segreto! il tuo cuore l'aveva dunque indovinato?
poveretta! Ma avrebbe dovuto dirti altresì che Luciano
non era che ferito!... l' hanno portato svenuto, qui in
faccia all'albergo! Il signor Delormel è disperato, ed
ora sta chiuso in casa del signor Desparville che ne
ha cura! di modo che non ci sono che io per vegliare
presso di lei! *(Bussano alla porta a dritta)* Hanno
picchiato. *(Va ad aprire)*

SCENA II.

Francesco e detto.

Fran. Son io, signor Gerolamo!
Ger. Che vuoi?

Fran. Vengo a dirvi se volete che mia moglie, o mia figlia, vi rimpiazzino nella vostra veglia!

Ger. No, io voglio restare fino al termine di tutto, come restai con la madre!

Fran. Allora non ho più che a rimettervi questo biglietto.

Ger. Una lettera? non ho affari con alcuno, non conosco più nessuno adesso!

Fran. Credo, sia del medico....

Ger. Del signor Landry, che attendiamo?

Fran. No, del signor Luciano.

Ger. Oh! dammelo allora, e vattenc. *(Francesco esce)*

Fran. Di Luciano! Oh! dev'essere ben infelice! *(Apri e legge)* « Mio buon Gerolamo, la mia ferita è alquanto « leggera.... rassicura adunque il nostro buon angelo. « Ma egli non sa nulla! Mio Dio! Di' a Lucilla che « voglio vederla prima di partire, che voglio darle l'ultimo addio! L'ultimo addio! Oh! sì, l'ultimo addio. « Poni un lume alla finestra, mi sarà di segnale ch'essa « mi aspetta e che potrò venire! » Sì... sì... povero padre! essa t'aspetta! puoi venire! *(Prende un lume e va alla finestra)* Sarebbe un delitto impedirgli di vederla ancora!

SCENA III.

Delormel e detto.

Delormel entra senza che Gerolamo lo veda e s'inginocchia al letto. Gerolamo poi si volge e lo vede.)

Ger. Che vedo? lui? *(posa il lume)*

Del. Perdonami, Lucilla! perdonami! *(Si alza e va a sedersi accanto)*

Ger. Perché siete venuto, o signore?

Del. E dovevo io forse allontanarmi da lei un solo momento? Oh! ma ora non voglio più abbandonarla! Lasciami!

Ser. VI. Vol. V.

IL MEDICO DEI FANCIULLI.

volete restar qui ? solo ? (*Turbato*)

voglio !

è impossibile !

Nessuno potrà strapparmi di qui !

lui.... (*Delormel si volge verso Gerolamo*) (e lui

verrà a momenti, se si ritrovano qui...)

? che volevi dirmi.... di lui ?

Lui ?

forse verrà ? non è vero ?

No, no, non conviene....

No, Verrà ? (*Suona*)

Che vuol fare ! dar ordine forse perchè si scacci ?...)

signor Delormel, non è atto da gentiluomo....

(*entra*) Comandi ?

Vegliate acciocchè nessuno stia nella piccola sala e

corridoio che conduce in questa camera.... Lasciate

la piccola porta del giardino... Andate ! (*Dome-*

stico esce)

(*con stupore*) Ah ! ma voi permettete dunque ?

Sì, non è forse il padre suo ? poteva contrastare i

suoi diritti in faccia agli uomini.... non lo posso in fac-

cia a Dio ! (*Fa giorno*)

Ma.... trovarvi.... faccia a faccia.... con lui.... che....

Altra volta, l'odio, la gelosia squarciavano il mio

seno alla vista di quest' uomo !.... ma una tomba s' è

dischiusa alla donna che mi rapì ! ed il mio odio si

spese con lei.... la terra raccoglierà fra poco il tesoro

che mi disputava, ed io non devo farle sopravvivere

l' odio mio ! Sopra ogni fossa che si ricopre, Dio scrive

di sua mano « Il perdono ». Il signor Lemounier può

venire, o Gerolamo ; io non gli disputerò il dritto di

piangere su lei !...

Ger. Bene, signore, bene.... (*Piangendo*) Oh ! eccolo !

SCENA IV.

Luciano dalla dritta e detti.

Luc. (*con la mano sinistra fasciata*) Gerolamo !... (*Vede Delormel e si arresta*) Il signor Delormel ?

Del. Non vi stupite della mia presenza, signore, soffritela, la vostra non m'irrita più!

Luc. Qual cambiamento? Io non veniva che per dare un ultimo addio a Lucilla! Parto d'ent'oggi, e lascio questa casa per non tornarci mai più. Signore, se foste giustamente, lo confesso, senza pietà verso di me, vi chieggo, in grazia, di non esserlo ora per lei....

Del. Che significa?

Luc. Non ricusate di farla felice!...

Del. *(Piano a Gerolamo)* (Felice? egli ignora dunque?)

Ger. Tutto. *(Piano a Delormel)*

Del. (Oh! disgraziato!)

Luc. Voi non rispondete?... mi concedete vederla?... mi permettete almeno d'abbracciarla?

Del. Vederla?... abbracciarla?... ma essa....

Luc. Ebbene?

Del. (Oh! io l'ho molto odiato quest'uomo! ma non ho il coraggio di dirglielo.) *(Si nasconde il volto piangendo)*

Luc. Come? egli piange? egli? Oh! che è accaduto? Gerolamo? che avvenne? tu pure piangi? tu? Oh! io voglio vedere mia figlia, intendete? voglio vederla!...

Ger. Buon Dio, abbiate pietà di lui!

Luc. *(a Delormel)* Dov'è d'essa, signore? dov'è?

Del. Là.... *(Addita il letto)*

Luc. Là.... ammalata? Lucilla?... *(Si slancia al letto, apre le cortine, vede Lucilla immobile e grida)* Ah! morta! morta! *(Pausa)* Dio punisce dunque ne' suoi figli le colpe del padre?... *(A Delormel)* Avevate ragione o signore, potevate permettermi liberamente d'abbracciarla ancora. *(Prendendo una mano di Lucilla)* Oh! figlia mia! Angelo, io mi esiliava per te volontariamente.... io offrii la mia felicità in cambio della tua.... la mia vita per la.... tua.... *(Si ferma, si china su Lucilla, le pone una mano sul cuore, indi s'allontana dicendo)* Gerolamo!... signore.... io....

Del. Che avete?...

Luc. *(senza rispondergli, ritorna da Lucilla e l'osserva attentamente)* Signore.... chi.... qual medico.... constatò la sua morte?

Del. Qual medico?...

IL MEDICO DEI FANCIULLI

Nessuno! Il signor Landry non arrivò ancora...
 ancora, non ancora!... ma dunque.... Oh! mio
 Dio! (Guardandosi intorno, vede uno specchio
 sulla toilette, lo prende e si slancia al letto,
 lo sulla bocca di Lucilla)
 Gioja mostrando lo specchio appannato del
 di Lucilla) Ah!... la.... la.... vedet....e....
 specchio s'è appannato....
 Lo specchio
 (venendo avanti e potendo appena parlare) Ella....
 essa vive!
 Vive? mia figlia? (correndo al letto).
 (posando lo specchio e trattenendo Delormel)
 (per riprendermela, che Dio almeno ce l'ab-
 Aspettate!
 Ma siete certo poi?...
 Ger. Sì, sì.... essa vive.... ma può cessare d'esistere da
 un momento all'altro, il suo petto è ansante.... essa
 ha qualche cosa che la soffoca....
 Del. Ma voi la salverete! Siete medico.... e....
 Luc. (fuori di sè) Medico? Sì, lo sono.... vediamo!... bi-
 sogna!... che.... Oh! mio Dio!... la mia scienza, i miei
 lunghi studi, tutto mi fugge! ed è mia figlia.... mia
 figlia.... e non so.... più nulla....
 Del. Signore, per pietà, richiamate la vostra ragio-
 ne!....
 Ger. Calmatevi....
 Del. Pensate a lei....
 Luc. (con sforzo) Ebbene.... Sì.... sì.... aspettate! aspet-
 tate! (Passandosi la mano sulla fronte) Io sarò for-
 te.... io voglio! (poi prende dal suo abito una busta
 e ne leva un ferro chirurgico) Essa non è più mia
 figlia! è una creatura del cielo.... che muore.... io non
 sono più padre!... io sono medico.... sì.... io sono me-
 dico! (corre al letto. Momento di ansietà in De-
 lormel e Gerolamo).

di Lucilla
 in la parte: una
 la figlia della vi
 la testa il signor
 dico; dopo il q
 (riduzione)
 di Elena? (Lu
 in costume, e
 iata: corre o
 nel (suo) Lu
 nte:
 la prima grid
 in abbracciame
 m.
 Luc. Separati
 m!
 di Delormel
 pure.... (S
 in Fel. Ah!
 e se a noi
 Felice e
 m?) Fel
 Lucilla

SCENA ULTIMA.

Federico di dentro e detti.

Fed. Lucilla ! Lucilla !... (compare alla porta)

Ger. Non entrate ! non entrate....

Fed. Voglio vederla ! viva o morta ! voglio vederla !

Del. Restate lì... signore, ve ne prego.... (Momento di silenzio ; dopo il quale Luciano getta un grido di soddisfazione)

Del. Ebbene ?... (Luciano mostra Lucilla che si solleva lentamente, e si guarda attorno) Lucilla... mia Lucilla ! (corre a lei)

Lucil. (fissando Luciano, esclama) Ah ! mio padre ! mio padre !

Del. Il primo grido dell'anima sua fu per lui !

Luc. (abbracciando sua figlia) Oh ! non ci separate ancora....

Lucil. Separarci ! (A Delormel supplichevole) Oh ! no ! no !...

Del. Madamigella Delormel è morta.... essa è vostra, signore.... (S' allontana dal letto)

Ger. Fed. Ah !

Luc. Nè a mè, nè a voi, signore ! (Prende la mano di Federico e la pone in quella di Lucilla. (A suo marito !) Federico cade in ginocchio a piedi del letto, Luciano stringe la mano di Gerolamo.)

70974

FINE.

~~818~~



145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500
 501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525
 526
 527
 528
 529
 530
 531
 532
 533
 534
 535
 536
 537
 538
 539
 540
 541
 542
 543
 544
 545
 546
 547
 548
 549
 550
 551
 552
 553
 554
 555
 556
 557
 558
 559
 560
 561
 562
 563
 564
 565
 566
 567
 568
 569
 570
 571
 572
 573
 574
 575
 576
 577
 578
 579
 580
 581
 582
 583
 584
 585
 586
 587
 588
 589
 590
 591
 592
 593
 594
 595
 596
 597
 598
 599
 600
 601
 602
 603
 604
 605
 606
 607
 608
 609
 610
 611
 612
 613
 614
 615
 616
 617
 618
 619
 620
 621
 622
 623
 624
 625
 626
 627
 628
 629
 630
 631
 632
 633
 634
 635
 636
 637
 638
 639
 640
 641
 642
 643
 644
 645
 646
 647
 648
 649
 650
 651
 652
 653
 654
 655
 656

a, regina di Cipro. **122** Il cenciavuolo di Parigi. **123** Le orfanette di
 ersa. **124** Sono tutti alla festa da ballo. **125** Madamigella di Navarro.
 rilleggiatura del signor barone. **126** Un modello delle suocere. **127** La
 vicini. **128** Il cittadino di Gand. **129** Maria Michon. **Funerali e Danze**
 Stiffelliusi **131** La provincia e la capitale. **132** La **Gioranella** del cor-
 ondone teatrale. **133** Il marito anonimo. **134** I racconti della regina di
 rra. **135** Die non paga il sabato. **136** Il conte Hermann. **137** Non too-
 la regina. **138** Pagliaccio. **139** Giulina. **140** Cameens. **141** Una bat-
 ia di donne **142** Un vero amico. **143** Un patto d'amore. **144** L' Ave
 ria. **145** Claudia. **146** Il diavolo. **147** Madamigella di La Soglièro
 Il segretario e la moglie. **149** Dantès il Marinajo. **150** Il conte di
 te Cristo. **151** Il conte di Morcerf e il conte di Monte Cristo. **152** Il
 te di Villefort e il conte di Monte Cristo. **153** Antonietta Camicio.
 Nobiltà e miseria. **155** Un zolfanello, ecc. Una tempesta, ecc.
 Diana. **157** La signora delle camolie **158** Amleto. **159** Adriana Le-
 roux. **160** La mendicante. **161** Molière. **162** Tartuffo. **163** Benvenuto
 ini. **164** Angela. **165** Non tagliar la corda all' appiccato. **166** Bertina
 A. **166** Berta la Fiamminga. **167** Innamora mia moglie! La capri-
 ra. **168** Bianca e Bianchina. **169** La coda del diavolo **170** Riccardo III.
 Mia madre!! **172** Riodella. **173** Lo zio Tomaso. **174** Soffiatemi nel-
 occhio. Un signore permaloso. **175** Ser Nicola. **176** Sullivan. **177** Clara
 keon. **178** Onore e danaro. **179** Gabriella **180** Andrea del Sarto.
 Sleggiato da jeri. Un marito nell'imbarazzo. **182** Lady Tartuffo.
 Daniele il Tamburo. **184** La tavola se-movente. Iodiana e Carlomagno.
 La camera rossa. **186** Una febbre ardente. **187** Corneille e Rotrou.
 baffo non è mai perduto. **188** Lord Byron. **189** Si domanda un pro-
 o. **190** Un voto. **191** Dietro alle scene. **192** L'alchimista. **193** Il
 chio caporale. **194** Il castello dei tigli. **195** La pastorella delle Alpi. **196** I
 sansevalotten. Il cembalo di Berta. **197** Le donne di marmo. **198** Ton-
 ato Tasso. **199** Elisa e la fuga degli schiavi. **200** Tommaso, o il pian-
 ore e lo schiavo. **201** Il vetturale del Monceniste. **202** Un ludro del se-
 e XVIII. **203** Il cachemiro verde. Il mercante di giocattoli. **204** L'uome
 corre dietro alle donne. Un deute all'epoca di Luigi XV. **205** Fra Tran-
 illo. **206** L'asino morto. **207** L'attrice ebrea. **208** I figli dell'arte. Tco
 e tre schiaffi. **209** L'onore della famiglia. **210-211** Cuore ed arte.
 2 Luigi di Nanteuil. **213** L'amico Francesco. Remolo. **214** Diana di Lys.
 5 Il giglio nella valle. **216** Gli spazzacamini. **217** La birraja. **218** L'ar-
 tato e la creola. **219** Maurizio di Sassonia. **220** Leonora di Siviglia.
 1 Il giornale di un'operaia **222** L'arrivo del primo amoroso. Un servizio
 amico Blanchard. **223** Genio e nobiltà. **224** Il lapidario. **225** La col-
 a di perle. **226** La preghiera dei naufraghi. **227** La pietra del paragone.
 8 La vita color di rosa **229** La mia stella. Il tipografo e gli autori.
 0 Il genere del signor Peirier. **231-232**. Poeta e Ministro. Le ultimo
 di Cameens. **233** Bertram il Mariuolo. **234** La scala d'un marito.
 3 L'appiccato. **236** Pena morale e pena civile. **237** La coscienza.
 8 Dove passerò le mie serate d'inverno? Un sì di petto. **239-240** La vita
 una commedianta. **241-242** Goldoni e le sue sedici commedie nuove.
 3 La gioia fa paura. **244** Paolo e Virginia. La morte del pescatore.
 5 Che dirà il mondo? **246** Il vicario di Wakefield. **247** I Perigini.
 8 Maione. **249** Il denaro del diavolo. **250** Il cappello dell'orruolojo. Presta-
 ni la vostra camera. **251** La lampada di Davy. Date ai poveri. **252** Nuovo
 no. **253-254** Il ceto di mezzo. **255** La piscivendola. **256** La coscienza
 biblica. **257** Tre in famiglia. **258** Mauprat. **259** La notte veneziana
 0 Susanna. **261** La gioia della famiglia. **262** I nemici della casa. **263** La

di Sena
273 L'abi
La Clara
274 talu
matore. 277
atto di conque
moglie di un g
vanti, ovvero

264 Un sistema conjugato. Un signore che difende le m
265 Il core umano. 267 Uno schiaffo in teatr
Il cholera. 270 Riccardo Savago. 271-272 I giorn
speculazione. 273 La vittima d'amore. 276 Andree
nio. 278 Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania. 279 Per d
280 33.333 franchi e 33 centesimi al giorno. 281 L
omo. 282 Gioconda 283 Il maestro Fazilla 284 Gi
litozione. 288 La giovinezza di Luigi XIV.